CAP. XXIV
PERDURANTE FAMA DI SANTITÀ DI MONS. LUIGI BIRAGHI. RELAZIONI DI GRAZIE

INTRODUZIONE

Il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi, mentre confermò il perdurare della sua fama di santità, impresse nuovo slancio all'approfondimento della sua personalità, soprattutto sotto l'aspetto delle sue non comuni virtù, e diede più forte impulso al ricorso alla sua intercessione presso Dio in varie e molteplici necessità, così che si moltiplicarono grazie e favori ascritti al suo intervento.

1. *Fama di santità del Servo di Dio dal processo ad oggi.*

Appena introdotta Ia causa di beatificazione di mons. Biraghi, si risvegliò in tutta la diocesi milanese e nei vari campi d'apostolato delle Marcelline, in Italia, in Europa e nelle Americhe, un vivo interesse per la sua figura di sacerdote esemplare, per solidità di virtù ed elevatezza di spirito, quale venne presentata da numerose pubblicazioni. Per esse rimandiamo alla bibliografia generale, riservandoci qui di accennare ad alcuni momenti del crescente consenso che questo apostolo del Vangelo, vissuto in pieno Ottocento, venne riscuotendo nella Chiesa d'oggi, percorsa dai fermenti del rinnovamento postconciliare.

a) *Durante lo svolgimento del processo: 1971-1977.*

Nel 1972, essendo ancora in corso l'escussione dei testi, la diffusione, tra il clero diocesano, della breve, ma ben documentata biografia di mons. Luigi Biraghi, scritta da sr. M. Ferragatta nel 1968 per la Diocesi Ambrosiana ed edita in volumetto nel 1970, diede occasione a molti ecclesiastici ambrosiani di esprimere in lettere di ringraziamento, indirizzate a madre Zanchi e all'autrice sr. Ferragatta, il vivo desiderio che la Chiesa riconoscesse presto, secondo la prassi canonica, la santità del Servo di Dio, di cui si dichiaravano convinti, grazie all'acquisita conoscenza della sua figura.

Dal vescovo ausiliare mons. F. Maggioni, al noto latinista mons. B. Riposati, docente all'Università del S. Cuore, a mons. Ettore Pozzoni,

già vicario moniale, per non dire di tanti altri (cf. *infra*, 1), gli autori di queste lettere dimostrano chiaramente come la causa del Biraghi avesse incontrato la più cordiale adesione e fervida aspettativa dell'ambiente milanese, specie ecclesiastico.

Dei suoi sentmenti si fece interprete mons. Libero Tresoldi, vescovo ausiliare, delegato dall'arcivescovo a presiedere la cerimonia di chiusura del processo diocesano, svoltasi il 21 giugno 1977 nella cappella del palazzo arcivescovile, alla presenza di molto qualificati esponenti del clero della città e della diocesi, della Biblioteca Ambrosiana, della cultura e della scuola milanese, non che del consiglio generalizio e di varie superiore e suore delle Marcelline.[1] «La Chiesa ambrosiana è lieta di salutare sulla strada che porta agli onori degli altari uno dei suoi figli più prestigiosi», disse mons. Tresoldi. «La chiesa ambrosiana gioisce per questo suo figlio e sacerdote, del quale abbiamo constatato un cammino di perfezione, che può essere proposto all'intero popolo di Dio».[2]

E mons. Carlo Marcora, commentando l'avvenimento in un articolo apparso in *Avvenire* del 23 giugno 1977, concludeva: «Finire un processo diocesano di beatificazione è come piantare un virgulto: chi vedrà l'albero ed assaporerà i frutti? L'*iter* è lungo, difficoltoso; non importa: a noi il nostro dovere di evidenziare queste risorse, a tutti la possibilità di invocare l'intercessione del servo di Dio mons. Biraghi, perché nei momenti gravi della vita ci ottenga dal Signore ciò che la nostra miseria non riesce ad impetrare».[3]

b) *Nel primo centenario della morte: 1979*

Ricorrendo, due anni dopo la conclusione del processo, il centenario della morte di mons. Biraghi, le Marcelline ne prepararono la celebrazione con grande entusiasmo e massima cura. La commemorazione del Servo di Dio si articolò in numerose manifestazioni, che, iniziate l'11 agosto e protratte per tutto il dicembre del 1979, in ogni casa della congregazione d'Italia e dell'estero, culminarono con la solenne cerimonia svoltasi a Milano il 27 ottobre, nell'aula magna del seminario di corso Venezia. Liturgie eucaristiche, discorsi, conferenze, dibattiti, studi monografici, articoli per giornali e riviste nazionali e locali, documentari audiovisivi, tutto contribuì a diffondere la conoscenza del Servo di Dio tra un pubblico molto vasto, per lo più culturalmente qualificato, ed in particolare tra la gioventù, oggetto precipuo dell'apostolato delle Marcelline.

---

[1] «La funzione, onorata dalla presenza del vicario gen. mons. Maggioni, è stata presieduta da mons. Tresoldi, delegato dell'arcivescovo, presenti i componenti del tribunale ecclesiastico *De causis Servorum Dei* ed i membri della commissione storica. Hanno partecipato alla cerimonia il prefetto dell'Ambrosiana mons. Angelo Paredi e numerosi sacerdoti diocesani, tra i quali il vicario moniale mons. Delpini, mons. Aldo Milani, i prevosti di S. Maria Segreta e dei Santi Apostoli e Nazaro, i parroci di Vignate, Alzate, Brivio, Limbiate, Redecesio, non che alcuni esponenti della cultura, studiosi ed estimatori della figura e dell'opera del Biraghi. Delle Marcelline, la superiora Adriana Boldrocehi, vicaria della congregazione, rappresentava madre Elisa Zanchi, in visita alle comunità del Brasile». Cf. *S. Marcellina* 4 (1977), p. 4.

[2] *Ibid.*, p. 5.

[3] C. MARCORA, *Mons. Luigi Biraghi, un protagonista della Chiesa milanese* in *Avvenire*, 23 giu. 1977.

Un *numero unico* del periodico dell'istituto, *Conoscerci*,[4] raccolse puntualmente le cronache delle diverse celebrazioni, i discorsi in tali occasioni pronunciati, gli studi monografici particolari della vita e dell'attività di mons. Biraghi ed i vari articoli, relativi a Iui ed alla sua commemorazione, usciti in parecchi giornali (cf. *infra*, 2). In tale contesto ebbe ottima accoglienza la biografia del Servo di Dio edita dalla Queriniana, che sr. M. Ferragatta aveva lasciata incompiuta, benché ad elaborazione molto avanzata, e madre Zanchi aveva voluto fosse curata per la pubblicazione definitiva (cf. *Bibl*, gen.).

La larga risonanza dell'avvenimento alimentò certamente la già diffusa fama della santità di mons. Biraghi e le celebrazioni stesse parvero quasi una anticipazione del riconoscimento ufficiale delle sue virtù straordinarie, che si attendeva e desiderava con preghiere. Ma il Signore preparava allora al suo umile Servo una gloria nuova, la beatificazione, il 26 ottobre 1980, di sr. Marianna Sala, una delle prime alunne delle Marcelline e delle prime religiose, più vicine al Fondatore, ascesa ai più alti gradi della perfezione cristiana soprattutto per l'osservanza della regola, dettata da mons. Biraghi.

L'interesse, che l'importante evento ecclesiale fece volgere a questa semplice suora, realizzatrice in assoluto, dei progetto educativo del Servo di Dio, mise in maggior luce la spiritualità di lui, radice e fondamento di quella della nuova Beata.[5]

---

[4] Per darne completa visione, riproduciamo l'*indice* del fascicolo: La benedizione di S. S. Giovanni Paolo II; L'augurio dei Card. Giovanni Colombo; mons. S. MAGGIOLINI, *Attualità di mons. L. Biraghi*; cronaca delle celebrazioni: in Italia, in Brasile in Canada (pp. 1-15); Discorsi commemorativi: Omelia di mons. G. Vigotti, Cernusco, 14 ott.; Omelia di mons. C. Marcora, oratorio di S. Teresa a Cernusco, 15 ott.; omelia di mons. L. Tresoldi a S. Ambrogio, Milano, 20 ott.; Relazioni di mons. C. Marcora e mons. A. Rimoldi e discorso del card. G. Colombo, al seminario di corso Venezia, Milano, 27 ott.; omelia del card. Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dic.; discorso di mons. C. Marcora all'istituto Marcellino di Lecce, 10 dic.; commemorazione letta da mons. Alfredo Canal alla radio locale di Bolzano, 12 dic.; omelia del card. Paul Emile Léger nella basilica di S. Giuseppe a Montreal, 9 ott. Documenti e studi: *Mons. L. Biraghi nelle lettere di alcuni suoi contemporanei*; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*; C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME*; F. LOMBARDI, *La pedagogia in Italia nell'Ottocento*; S. COPPA, *L'oratorio di S. Teresa alla Castellana in Cernusco*; E. GUSSONI, *Due grandi amici del Biraghi*; P. COMI, *Il Biraghi e Ambrogio Uboldo*; A. STOCCHETTI, *L'epistolario del Biraghi: lo stile e l'uomo;* M. MALASPINA, recensione di M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia 1979. Dai giornali: *Avvenire*, 16 ott. 1979: *Cento anni fa moriva il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi: Pio IX lo elesse paciere a Milano* (C. Marcora); *Le Marcelline nate dal suo carisma* (A. Stocchetti); *Avvenire*, 19 ott.: *Mons. Tresoldi commemora il fondatore delle Marcelline; Avvenire*, 26 ott.: *Un secolo fa moriva il fondatore delle Marcelline*; *Avvenire*, 27 ott.: *Celebrazioni per il centenario della morte di mons. Biraghi; Avvenire*, 28 ott.: *Commemorato il centenario del fondatore delle Marcelline: Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote. Intervento del card. Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora; L'Osservatore Romano*, 27 att.: *Nel centenario della morte di un sacerdote esemplare: Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline: Illuminato da spirito di fede* (card. G. Colombo arciv. di Milano); *Aperto alle necessità del tempo* (C. Marcora); *Ministro della Chiesa* (Ermenegildo Frascadore); *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani* (V.M. Colciago); *L'istituto a servizio della gioventù* (G. Parma); *Il Sempione*, 20 ott.: *Un centenario nell'istituto delle Marcelline; Il Sempione*, 27 ott.: *Cent'anni fa moriva mons. Luigi Biraghi; Kosmos: Instituto internacional Irmãs Mareclinas: Irmãs Marcelinas: una congregacão a serviço da ingreja e do mundo*; Eglise de Savoie, nov. 1979: T*extes et documents Centenaire de monseigneur Louis Biraghi (*1879-1979) (la supérieure de l'institution Saint-Ambroise).

[5] Cf. *Conoscerci* 1980, numero unico per la beatificazione di sr. Marianna Sala.

c) *Negli ultimi decenni.*

Dal 1980, mentre, attraverso la postulazione, le Marcelline si adoperavano, perché la causa di mons. Biraghi potesse seguire decisamente l'*iter* stabilito dalle norme della Congregazione per le cause dei Santi, la fama del Servo di Dio si espandeva e cresceva grazie a pubblicazioni, conferenze, incontri di studio a vari livelli, ed anche attraverso altre manifestazioni pubbliche. Ci riferiamo in particolare, ai frequenti *pellegrinaggi* fatti a Cernusco da comunità parrocchiali non solo delle diocesi lombarde, per venerare nella stessa cappella delle Marcelline sia la tomba della beata sr. Marianna, sia quella del Servo di Dio, che veniva in tal modo conosciuto come il santo formatore di una religiosa santa.

Ultimamente, nella ristrutturazione della casa che fu culla della congregazione, la madre generale volle riunire alcuni cimeli del fondatore in un locale destinato a diventare sacro museo, per meglio documentare la vita e le opere di mons. Biraghi e l'origine delle Marcelline. E queste, venendo periodicamente a Milano, nella casa generalizia, dai più lontani centri del loro apostolato, non mancano di passare, per una sosta di riflessione, nel primo collegio, a Cernusco, ormai considerato «santuario» dell'istituto, perché vi si venerano: dal 1924, sotto il titolo *del divin pianto*, la Madonna, che, apparendo alla giovane suora marcellina Elisabetta Redaelli, in fin di vita, miracolosamente la guarì,[6] ed i resti mortali della beata Sr. Sala dal 1940, e dei Fondatori dal 1951.

A Cernusco, inoltre, la devozione per il Servo di Dio è avvivata dalla visita all'oratorio di S. Teresa, presso la Castellana, dove don Luigi Biraghi celebrò, come una lapide ricorda, la sua prima Messa, ed anche, grazie alla gentilezza dei pronipoti Barni-Biraghi, alla stessa villa della Castellana, dove egli trascorse, fino agli ultimi anni, le sue vacanze, dedito agli studi ed al ministero sacerdotale in parrocchia.

Altra tappa dei pellegrinaggi a Cernusco, sulle orme di mons. Biraghi, è il santuario di S. Maria sul Naviglio, il luogo santo ove fu ispirato alla fondazione delle Marcelline, e, lì accanto, il nuovo grande ospedale civico, ampliamento dell'antico ospedale *Uboldo*, di cui il

---

[6] *Elisabetta Redaelli* (1897-1984) nacque ad Arcore (MI) da umile ma profondamente cristiana famiglia. Entrò tra le Marcelline nel 1917. Dopo la prima professione fu nella casa di Riva S. Vitale (Svizzera) maestra di lavoro e di catechismo ed assistente della scuola materna. Nel 1922 cominciò ad ammalarsi e nel 1923 fu trasferita a Cernusco, dove, nonostante le cure, i suoi mali si aggravarono. Nei 1924 era ridotta in condizioni tali, che i medici disperarono di salvarla. La notte del 6 gennaio 1924, in infermeria, disse di essere stata visitata da una «buona e bella signora», che dopo averle raccomandato: «Prega, confida e spera», la liberò da un disturbo per lei particolarmente mortificante. La notte del 22-23 febbraio, mentre le infermiere addette alla sua assistenza ne aspettavano da un momento all'altro la fine, Sr. Elisabetta ebbe un vivace colloquio con la Signora riapparsale, tenendo in braccio il Bambino sul cui viso scorrevano due lacrimoni. Invocandola come Madonna, Sr. Elisabetta si sentì dire che il Bambino piangeva «perchè non è abbastanza cercato, amato, desiderato, anche dalle persone che gli sono consacrate». Alla Madonna che le chiedeva di ripetere questo messaggio, sr. Elisabetta domandò un segno: e fu guarita all'istante da tutti i mali. Trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, fatta alla madre generale la relazione del prodigioso avvenimento, senza più parlarne ad alcuno, in perfetta obbedienza, riprese la vita religiosa sempre dedita al lavoro e alla cura delle alunne, distinguendosi per la pietà e l'osservanza della regola, sino alla santa morte, avvenuta a Cernusco, dove era stata riportata nelle ultime settimane di malattia.

Biraghi fu presidente, avendone suggerita l'istituzione al nobile amico Ambrogio Uboldo. Infine un'opera di attualissimo interesse sociale, che, accanto alla scuola materna, perpetua, attraverso le sue figlie, la carità del Servo di Dio nella sua patria d'elezione, è la casa di riposo per anziani, il *Soggiorno Biraghi*, aperta dalle Marcelline in memoria del fondatore, nel 1979, per il centenario della sua morte.

In effetti, specialmente da quando fu introdotta la causa di beatificazione di mons. Biraghi, non ci fu opera delle Marcelline, o pubblicazione che parlasse di loro, senza un riferimento al loro fondatore, alla sua vita esemplarmente sacerdotale, al suo valido apostolato, soprattutto educativo. E' quanto ben si vide nelle celebrazioni del 150° anniversario di fondazione dell'istituto, iniziate a Cernusco il 24 settembre 1988 e concluse pure a Cernusco, con la professione delle suore Marcelline nella chiesa parrocchiale, il 5 settembre 1989. Momenti salienti di tali celebrazioni, svoltesi in date diverse in tutte le comunità delle Marcelline, furono: dall'8 al 10 novembre 1988 il pellegrinaggio a Roma di oltre 2000 partecipanti, provenienti dai numerosi centri dell'apostolato della congregazione nel mondo; il 7 marzo 1989 la commemorazione ufficiale nell'aula magna dell'università Cattolica del S. Cuore a Milano; il 6 maggio dello stesso anno, il meeting giovanile, al Palatrussardi di Milano.[7]

Un pubblico vastissimo e vario venne così a conoscere il Servo di Dio, la cui figura fu presentata in tutti i discorsi pronunciati da eccellenti oratori come quella di un sacerdote attento ai segni dei tempi, in assoluta fedeltà alla Chiesa, di un moderno apostolo di Cristo attraverso l'educazione della gioventù e la valorizzazione della missione della donna nella società e nella famiglia, che è di essa il santo fondamento.

Per rimanere, però, entro i limiti del nostro lavoro, tra quanto fu detto e scritto in quella circostanza, segnaliamo solo il profondo studio del prof. Massimo Marcocchi, dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo *Luigi Biraghi e le suore Marcelline: le radici spirituali*, che ben mette a fuoco, attraverso una pertinentissima lettura degli epistolari, la spiritualità del Servo di Dio nella formazione alla santità di madre Videmari, ed il singolare saggio del prof. Gaetano Quarta, docente di psicologia nell'università agli studi di Lecce, titolato Sante per educare. In esso, come scrisse, presentandolo, il prof. Giorgio Rumi, «la rilettura del progetto del Biraghi con gli occhi di una moderna ecclesiologia, approda alla spinta iniziale della fondazione delle Marcelline, improntata dalla soprannaturale spiritualità del fondatore».[8] Concludendo, è doveroso precisare che la fama di santità del Servo di Dio negli ultimi decenni non si diffuse esclusivamente ad opera e nell'ambito della congregazione da lui fondata, ma della Chiesa,

---

[7] Per i molti discorsi ed interventi, nei quali, rievocando la fondazione delle Marcelline, si lodò l'opera e la figura di mons. L. Biraghi, cf. *Un solo cuore. I* 150 anni del nostro istituto, notiziario dell'istituto Marcelline, Anno 1988-1989, 133 pp., pro manoscritto a diffusione interna, Cinisello B. (MI), gennaio 1989; cf. pure *Le Marcelline*, 124 pp. + tav. f.t., Fontegrafica Cinisello B. (MI), gen. 1989.

[8] G. RUMI, Presentazione di G. QUARTA, *Sante per educare*, Lecce 1988, p. 10.

specie di quella in Milano. E qui, senza dilungarci in particolari, per altro facilmente riscontrabili, possiamo affermare che, mentre da parte della cultura «laica», attiva soprattutto, nelle due università cittadine con facoltà umanistiche, si diede il meritato risalto alla figura ed all'opera del Biraghi in prospettiva storico-scientifica,[9] da parte della cultura «ecclesiale», aperta a larghi strati di persone, attraverso la Facoltà teologica interregionale e gli istituti di Scienze religiose e di pastorale, si recuperò l'apporto della spiritualità del Servo di Dio e, senz'altro, della sua santità, nella formazione del clero diocesano e nell'educazione cristiana.[10]

2. *Grazie e miracoli ascritti all'intercessione del Servo di Dio.*

Un aspetto particolare della fama di santità dei Servi di Dio è il ricorso alla loro intercessione per ottenere grazie speciali di ordine materiale o spirituale. Anche di mons. Biraghi si implorò presto l'intercessione, essendo convinzione generale, al momento della sua morte, che egli, entrato nella gioia di Dio, fosse già diventato potente protettore in cielo, per quanti ne piangevano la scomparsa dalla terra. Lo dimostrano le lettere di condoglianza a madre Videmari e le lettere della stessa confondatrice alle sue superiore, in momenti difficili per la congregazione, orfana del fondatore e padre (cf. Cap. XVI).

Che le Marcelline, in seguito, invocassero l'intercessione di mons. Biraghi, specie per le necessità dell'istituto, risulta chiaramente dai *Cenni storici dei venerati Fondatori* di madre Fumagalli, rimasti inediti. In quelle pagine, più d'una volta, l'autrice si rivolge a mons. Biraghi come a santo, implorandone la protezione sull'opera delle sue figlie in promettente espansione (cf. Cap. XIX B). Tuttavia, come si è detto, per il ritardo con cui si chiese l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio, ritardo largamente motivato dalla Commissione storica (cf. Cap. XXIII, A, b, c), e per diverse cause interne all'istituto, relazioni di grazie più antiche non sono pervenute, altre è necessario ritrovarle nelle testimonianze extra processuali del 1965-66 (cf. Cap. XXII, B) e nelle deposizioni di alcuni testi al processo ordinario del 1971-77 (cf. Cap. XXIII, B). E' però doveroso, anche ascrivere la sopraccennata limitatezza di relazioni sia alla mancata attenzione delle Marcelline nel raccoglierle e conservarle, sia alla concomitanza della chiusura del processo apostolico per la beatificazione di sr. Marianna Sala, nel 1964, con l'introduzione della causa di mons. Biraghi, nel 1966.

Questa circostanza ingenerò confusione: le Marcelline, vivamente pressate ad invocare la Beata, quantunque involontariamente, trascurarono l'invocazione al Biraghi. Si trattò, come ognuno vede, di fatti

---

[9] Il riferimento è in particolare alle tesi di laurea discusse da L. Avvantaggiato all'Univ. Catt. del S. Cuore, anno accademico 1975-76 e da G. Pizzi, all'Univ. degli studi di Milano, anno accademico 1988-89; inoltre al lavoro di P. LORENZETTI, *Catene d'oro e libertas ecclesiae, i cattolici nel primo risorgimento milanese*, Milano 1992, per cui cf. Bibl. Gen.

[10] Cf. in particolare: prof. A. GIULIANI, *Appunti per una «storia della catechesi»* corso della sessione catechistica, arino accademico 1989-90, *Istituto Regionale Lombardo di pastorale*, Seminario di Corso Venezia Il, Milano.

contingenti, facili a verificarsi in situazioni del genere, tanto più in un periodo in cui la congregazione delle Marcelline, come tutti gli istituti religiosi, in linea con le direttive della Chiesa, tendeva a valorizzare il carisma delle origini, rilevando i frutti di santità dei suoi primi membri.

A questo punto bisogna pure ricordare la larga diffusione delle immagini del Servo di Dio, con preghiera invocante la sua intercessione. Esse costituirono un mezzo potente di penetrazione della sua figura in tutti gli ambienti, soprattutto nelle famiglie in Italia e all'estero, avvicinate dalle Marcelline in forza del loro apostolato, e contribuirono non poco ad alimentare un generale giudizio su mons. Biraghi in ordine al soprannaturale.

Fatte queste precisazioni, passiamo ora ad enunciare alcune relazioni di grazie, scelte tra quelle di cui si conservano i testi nell'AGM: cartelle 18 e 24, e nelle deposizioni processuali, come si indicherà per ciascuna.

1) *1942*: sr. Giuditta Crippa (1880-1945), religiosa Marcellina dal 1901. Cuciniera nella casa di Foggia, affetta da cancrena ad un tallone, all'età di sessantadue anni, fu trasferita, per essere curata, alla casa di Cernusco s. N.. Quivi, risultate infruttuose le varie terapie, le venne infilata sulla gamba malata una calza, che era stata di mons. Biraghi ed era conservata dalla superiora come reliquia. Subito il piede guarì e la suora già anziana ritornò alla casa di Foggia, dove lavorò come prima, finchè la colse, improvvisa, la morte. Lo attestano sr. G. Perego e sr. F. Manzone (AGM, cart. 18), ed il dott. L. Carugati, teste VIII al processo (cf. Cap. XXIII B).

2) *1952*: sr. M. Pia Barrotta, nata nel 1926, entrata in congregazione nel 1949, guarì da una grave forma di tubercolosi, avendo fervorosamente pregato il fondatore ed applicato un suo indumento conservato come reliquia, sulle spalle doloranti. La grazia è attestata dalla suora stessa, attualmente responsabile della portineria nella casa di Cernusco (cf. AGM, cart. 18) e dalla superiora Luigia Cancedda, teste *ex officio* al processo (cf. Cap. XXIII B; cf. pure *infra* 4 b).

3) *s. d.*: sr. Regina Spanu, nata nel 1894, entrata in congregazione nel 1924, trasferita a Botucatù (Brasile) dal 1927 al 1950, guarì da una grave infezione provocata da un profondo taglio alla mano, dopo aver pregato mons. Biraghi ed averne applicata l'immagine sulla mano ferita. Lo attesta la suora stessa, nella casa di Cernusco (AGM, cart. 18).

4) *1957*: la signora Moretti Buffarini, di Roma, morente, si converte e chiede e riceve i sacramenti con tutta la sua famiglia, dopo la novena di preghiere al Fondatore fatta dalle Marcelline nella casa di Roma. Lo attesta la sup. L. Cancedda (AGM, cart. 24).

5) *1958*: sr. Domenica Viscardi (1885-1980), entrata nella congregazione delle Marcelline nel 1905, ricorda di essere stata guarita per grazia straordinaria da una grave malattia, avendo pregato il Fondatore. Lo attesta la suora stessa (AGM, cart. 18).

6) *1963*: sr. Almina Cominelli, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1937, ancora giovane, in seguito a paralisi, aveva perso l'uso della parola e delle funzioni fisiologiche, riacquistati, dopo fervorose preghiere al Fondatore, fatte da lei e dalla sua vecchia mamma. Lo attesta la sup. Valentina Minoli (AGM, c. 24).

7) *1963*: sr. Emilietta Colombo (1897-1967), entrata in congregazione nel 1917 guarì da una dolorosa flebite alla fine di una novena al fondatore fatta con sr. M. Pia Barrotta, che lo attesta (AGM, cart. 18).

8) *1966*: la signora Adriana Cecconi Spinardi dichiara di aver ricevuto una grazia di ordine spirituale per il marito, in seguito a preghiere a mons. Biraghi (AGM, c. 24).

9) *1966*: La signora Filomena Scarselli in Degni, in gravissime condizioni, per infiltrazione neoplastica allo stomaco, prestenosi prepilorica, ulcera duodenale, colite spastica e metastasi alla colonna vertebrale, ricorse, con i suoi famigliari, alla preghiera per intercessione di mons. Biraghi. Dopo una grave crisi, si effettuò un miglioramento convalidato da esame radiologico e seguito da guarigione. La signora sopravvisse in buone condizioni di salute sino al 1977, quando morì per broncopolmonite (AGM, c. 24).

10) *1966*: sr. Eugenia Cecchi, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1935, affetta da metastasi linfoghiandolari di carcinoma spino-cellulare, con infiltrazione nel tessuto perilinfoghiandolare, dichiara di riconoscere dall'intercessione del Fondatore il buon esito delle cure prestatele a Lecce ed a Milano e dell'intervento chirurgico, cui fu sottoposta nell'ospedale di Monza. Durante la malattia, infatti, la suora aveva pregato con la superiora Anna Goldaniga, implorando l'aiuto della Madonna e di mons. Biraghi, di cui teneva con sé una reliquia. Attualmente la suora sta bene e continua a ringraziare per quanto ha ricevuto (cf. *infra*, 4 a).

11) *1966*: il sig. Calogero Costanza, nato a Ravanusa (Agrigento) nel 1914, fu colpito da tumore alla laringe, giudicato gravissimo e con bassa percentuale di guarigione dallo stesso prof. R. Fregni, che lo operò presso la clinica «Città di Milano». Raccomandato alle preghiere delle suore Marcelline della casa generalizia, fu da esse messo sotto la protezione del Servo di Dio mons. Biraghi, fervorosamente invocato. Il sig. Costanza superò felicemente l'intervento chirurgico e riprese la propria attività, come attesta, dopo sei anni, il fratello avv. Luigi Costanza al processo diocesano (cf. Cap. XXIII B).

12) *1983*: alla signora Eugenia Alberti, di Cernusco, malata di leucemia, viene consigliato da sr. M. Pia Barrotta di pregare il Servo di Dio, mons. Biraghi, per ottenere la guarigione. La suora le dà l'immagine e la medaglietta del fondatore. L'inferma si sente subito meglio, cessano le emorragie, a cui era soggetta, ed in breve tempo guarisce. Lo attesta la stessa signora Alberti (AGM, c. 24).

13) *1985*: il 5 maggio il signor Nicola Bollino, di Crema, fu colpito da trombosi cerebrale, per cui i medici diedero prognosi funesta. La moglie Anna chiese preghiere alle suore Marcelline, che lo affidarono alla intercessione del Servo di Dio: la superiora della comunità di piazza Tommaseo, a Milano, mise la fotografia del malato sotto una teca con la reliquia del fondatore. ll primo «miracolo», come riconobbe il professore che lo aveva in cura, fu che presto Nicola Bollino superò il pericolo di morte e riacquistò la conoscenza, pur rimanendo paralizzato nel lato destro del corpo ed impedito nella parola. Le previsioni mediche erano di un recupero parziale, ma, continuando le preghiere, si ottenne un recupero superiore alle più ottimistiche aspettative. Lo attesta con lettera di ringraziamento la signora Anna Bollino il 5.10.1987 (AGM, c. 24).

14) *1987*: una famiglia di Foggia è in grande angoscia, perché senza notizie da tempo di una figlia, per puntiglio o per capriccio, fuggita da casa. Le ricerche affannose riescono vane. Si consiglia alla mamma di pregare il Servo di Dio. Dopo pochi giorni la figlia dà buone notizie di sè. Lo attesta la madre in una lettera all'istituto di Foggia (AGM, e. 24).

15) *1987*: la signora Marzano Raffaella, nipote di un dipendente del *Soggiorno Biraghi* di Cernusco, affetta da embolo polmonare, fu guarita, avendo pregato mons. Biraghi. Il medico che l'ebbe in cura, constatata la guarigione, le disse di rendere grazie a Dio. Lo dichiara la signora Marzano stessa con lettera del 23 ott. 1987 (AGM, c. 24).

16) *1987*: la signora Mariangela Bellini, per necessità di famiglia, desiderava un posto di lavoro. La cognata, suora Marcellina, fece una novena al servo di Dio mons. L. Biraghi e al termine della novena la signora Bellini ebbe un posto di lavoro buono e sicuro (AGM, c. 24).

17) *1988*: una cara ex allieva dell'istituto Marcelline di Foggia, colpita da male incurabile, è invitata ad affidarsi al servo di Dio mons. Biraghi. Le sue suore pregano con lei e per lei, che, dopo poco tempo, nell'aprile 1988, dichiara in una lettera: «Le sofferenze, già acutissime, sono ora sopportabili e mi permettono una certa autonomia: sono felice di vivere e di rendermi ancora utile. Ogni giorno é un dono e tutta la giornata è per me un inno di ringraziamento al buon Dio». E il 27 maggio aggiunge: «Sono contenta di comunicarle che le cose vanno meglio. Le metastasi precedenti si sono calcificate e, per di più, non se ne sono aggiunte delle nuove. Le terapie, e più di tutto, le preghiere, sono state efficaci. Ringrazio infinitamente quanti pregano per me» (AGM, c. 24).

18) *1988*: sr. Anna Arienti (1923-1992), entrata in congregazione nel 1945, attesta: «Da anni sofferente di stenosi mitralica, ho avuto, nell'ottobre 1986, un periodo di recrudescenza del disturbo. Dopo un mese di degenza al policlinico di Milano (padiglione medicina d'urgenza), si prospettava un'operazione. Mi sono affidata con fede a mons. Luigi Biraghi, chiedendogli la grazia di poter evitare l'intervento. E l'ottenni. Ancora nel luglio dell'87 fui ricoverata a Niguarda (padiglione De Gasperi), per accertamenti, di nuovo con la prospettiva di un intervento. Ancora affidatami con tutta l'anima e la fiducia possibile al Fondatore,

quando ormai stavo rassegnandomi all'intervento giudicato inevitabile, dopo un altro complesso esame, mi fu detto che potevo andare a casa, senza sottopormi ad operazione alcuna, purché avessi seguito con diligenza le cure prescrittemi e fatti i dovuti controlli. Mons. Biraghi, ancora una volta, mi è stato padre delicato e amoroso ed ha avuto misericordia di me e della mia situazione famigliare difficile» (AGM, e. 24). La suora, che nei periodi di vacanza scolastica, assisteva in famiglia una sorella paralizzata, nel luglio del 1992, compiuto regolarmente il suo ufficio, fu in breve stroncata da un carcinoma improvvisamente manifestatosi già in fase di metastasi alla colonna vertebrale (AGM, c. 24).

19) *1989*: il 13 ottobre Michelangelo Caprini, di 15 anni, abitante a Rossignano Solvay, uscito con il suo motorino fu travolto da una moto di grossa cilindrata, che lo sbalzò dal suo mezzo, facendolo rovinosamente cadere lontano, sulla strada. Michelangelo fu ricoverato in rianimazione: all'ospedale di Livorno, con prognosi funesta: oltre alle innumerevoli fratture agli arti e lesioni interne, aveva riportato lesioni al fegato. Disperando i medici di salvarlo, dopo che avevano tentato un intervento chirurgico, suo padre volle trasferirlo d'urgenza, in elicottero, al policlinico di Milano. Una zia informò dell'incidente e della situazione sr. Anna Teresa Friuli, sua parente, delle suore Marcelline di piazza Tommaseo, che insieme con le consorelle iniziò intense preghiere per il ragazzo alla Madonna del divin pianto ed al Servo di Dio mons. Biraghi. Anche al policlinico di Milano, però, nonostante operazioni e terapie d'emergenza, si disperava di salvare Michelangelo, specie dopo la sopravvenuta necrosi in una parte del fegato ed una infezione diffusa, per cui fu necessario un ennesimo intervento chirurgico.

Le suore intensificarono le preghiere, ed il ragazzo, dopo essere uscito dal coma ed aver ripreso conoscenza, lentamente migliorò, finché il giorno di Natale potè tornare guarito a casa. Della gratitudine dei genitori per le preghiere si fa interprete sr. Anna Teresa (AGM, c. 24).

20) *1991*: da una lettera firmata del 10 ottobre: «Ringrazio con fede il S. Cuore di Gesù, che, per intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi, mi ha concessa una grande grazia invocata ed attesa con tanta ansia. Mi sono rivolta fiduciosa al Servo di Dio e l'ho pregato incessantemente. Mio fratello, accusato ingiustamente e messo sotto processo, è stato assolto con formula piena. Ringrazio commossa il Signore e con fiducia continuerò ad invocare il servo di Dio mons. Luigi Biraghi» (AGM, c. 24).

21) *1991*: la signora Emanuela Allevi, pedicure al *Soggiorno Biraghi* in Cernusco, il 17 marzo '91, fu vittima di un grave incidente stradale, che fece molto trepidare per la sua vita. Ricoverata all'ospedale di Lecco, fu curata con intelligenza e pazienza da bravi clinici, ma assai sensibile fu l'aiuto soprannaturale, insistentemente implorato dall'inferma, da parenti, da amici e dalle suore Marcelline per l'intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Della guarigione si conserva attestato medico (AGM, c. 24).

22) *1992*: il piccolo Giuseppe Friuli, di 24 mesi, abitante a Carosino (TA), all'inizio di maggio presentò i primi sintomi di una sindrome nefrosica, di origine virale, diagnosticata, in seguito ad analisi cliniche, solo il 26 giugno, benché più medici avessero in precedenza visitato il bambino. Ricoverato d'urgenza all'ospedale «SS. Annunziata» di Taranto, il 1 ° luglio Giuseppe fu sottoposto ad una terapia a base di cortisone, con la prospettiva di una biopsia ai reni, compromessi dalla malattia. Nonostante la cura, la situazione andò peggiorando: l'ecografia denunciava la salita del siero sino all'altezza del polmone, con pericolo di conseguenze letali, mentre, dalle analisi, risultava minima la percentuale di proteine nel sangue e massima nelle urine. Il primario dell'ospedale: di Taranto consigliò il ricovero in un centro specializzato di nefrologia infantile ed il l° agosto il bimbo fu trasferito al policlinico di Bari. Sottoposto a più pesanti terapie, che parvero dare buon risultato, dopo un mese di degenza, Giuseppe potè tornare a casa, ma le sue condizioni erano molto precarie, per la totale deficenza del suo sistema immunitario. Riacutizzatosi il male, il 21 dicembre fu nuovamente ricoverato a Bari, in terapia intensiva. Allora i genitori, disperati, chiesero preghiere alla zia sr. Anna Teresa Friuli, delle Marcelline, in piazza Tommaseo a Milano. La superiora, con tutta la comunità, iniziò, per la guarigione di Giuseppe, una novena al Fondatore. Dopo pochi giorni, le notizie cominciarono ad essere migliori: il rene aveva ripreso a funzionare naturalmente. Finalmente il 20 gennaio 1993 il bimbo fu dimesso, con soddisfazione dei medici e felicità dei genitori, che ringraziarono, con una offerta, le Marcelline, per le preghiere fatte, onde ottenere la guarigione del loro bimbo (AGM, c. 24).

23) *1992*: Lo scultore prof. Maurizio Zurla di Crema, per il tragico incidente stradale, occorsogli il 24 nov. 1992, nel quale rimase mortalmente ferita sua madre, deceduta dopo pochi giorni, e fu pure ferito il giovane figlio, fu ricoverato all'ospedale maggiore di Crema, dove gli fu d'urgenza asportata la milza, uno dei suoi organi più gravemente compromessi. L'indomani, per la precaria situazione neurologica, fu trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale di Brescia e qui sottoposto ad intervento chirurgico per la riduzione dell'affondamento tetriporo-parietale. Il 7 dicembre gli fu praticata la tracheotomia, permanendo estremamente critiche le sue condizioni generali. Allora don G. Bellandi, parroco di S. Angela Merici, a Crema, suo amico, lo raccomandò alle preghiere delle Marcelline di piazza Tommaseo in Milano. La superiora iniziò con tutta la comunità una fervorosa novena a mons. Biraghi e, in segno di fiducia nella sua protezione, mise sotto la piccola teca con una sua reliquia, nella cappella del collegio, la fotografia di un Cristo morente, scolpito dallo stesso prof. Zurla. Il giorno dopo l'inizio della novena, il prof. Zurla uscì dallo stato di coma e potè essere trasferito all'ospedale di Crema per le terapie di riabilitazione. Il 31 dic. 1992 fu dimesso in buone condizioni di salute (cf. *infra* 4, c).

24) *1993*: il sig. Salvatore Sbarro, di Lucugnano (LE), ventinovenne, afflitto da dolorosissime coliche addominali, fu ricoverato prima all'ospedale di Tricase (LE), poi in quello di Galliano (LE), per sottoporsi ad esami clinici ed opportuno trattamento terapeutico. A Gal-

liana gli fu diagnosticata una cisti (ritenuta «eufemismo») al fegato e gli fu consigliato il ricovero all'ospedale di Padova, per ulteriori accertamenti ed eventuale opportuna cura. Il paziente, sempre tormentato da lancinanti dolori e col viso segnato dai tipico colore di chi ha problemi di fegato, giunse a Padova dopo uno spossante viaggio. La giovane moglie, Assunta Carbone, informò della cosa la zia sr. Assunta Carbone delle Marcelline nel collegio di Bolzano, per avere l'aiuto delle preghiere ed una sua visita confortatrice. A Padova il paziente fu sottoposto ad esami accurati, in seguito ai quali fu ipotizzata una infezione del fegato di origine virale. Dall'organo malato fu più volte estratto liquido. Intanto la comunità di Bolzano aveva iniziato una novena di preghiere per ottenere la guarigione dell'infermo grazie all'intercessione di mons. Biraghi. Il miglioramento si verificò presto; dopo che sr. Assunta aveva visitato il nipote, il 17 gennaio, l'esito di una TAC dissipò ogni timore di grave malattia. Il 30 gennaio il giovane veniva dimesso e poteva ben superare anche il lungo viaggio per casa. Con la moglie ed i suoi famigliari è grato alle preghiere fatte dalle Marcelline e si ritiene graziato dal Servo di Dio (AGM, e. 24).

DOCUMENTI

A dimostrare sia la perdurante fama di santità del Servo di Dio negli anni successivi alla chiusura del processo diocesano, sia il suo benefico intervento a vantaggio di quanti ne hanno implorato l'intercessione, riportiamo i seguenti pezzi: lettere del 1972, attestanti il desiderio, diffuso specialmente tra il clero ambrosiano per la beatificazione di mons. Biraghi; testimonianze sul suo valore esemplare di sacerdote, espresse nel centenario della sua morte; relazioni di grazie ascritte alla sua intercessione ed altri riconoscimenti della sua santità.

1

Giudizi su mons. Luigi Biraghi in lettere di ringraziamento per la sua biografia edita nel 1970, Gennaio-Maggio 1972: origg., AGM, c. 25.

Tra i ringraziamenti indirizzati a madre Zanchi ed a sr. Ferragatta per il dono della recente biografia del Servo di Dio, scegliamo quelli di alcuni ecclesiastici particolarmente noti a Milano, quali significative testimonianze che la figura di mons. Biraghi, prete dell'Ottocento, poteva essere riproposta al clero moderno come modello sempre attuale di santità nella vita e nel ministero.

a)

Da S. ecc. mons. Ferdinando Maggioni

Mons. Maggioni nacque a Monza nel 1914, fu ordinato sacerdote nel 1936 e, vescovo col titolo di Subaugusta nel 1967, fu vicario generale dell'arcivescovo di Milano. Dal 1980 al 1989 fu vescovo di Alessandria, poi amministratore parrocchiale a S. Giorgio al Palazzo a Milano.[11] Di notevole peso nella sua lettera il fatto che egli dica «eccezionale» ed «ancor oggi fermento di santità» la testimonianza del Biraghi.

Rev. Superiora [Madre Zanchi]

Milano 21 gen. 1972

con vivo gradimento ricevo la monografia sul vostro fondatore, il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Rievocare la luminosa figura di lui va al di sopra di un atto di gratitudine, pur sempre doverosa, verso chi ha donato beni incomparabili; è proporre alla chiesa ambrosiana la testimonianza eccezionale di un suo figlio fedele, perché sia ancor oggi fermento di santità. Per questo auspico di cuore che presto si possa concludere il processo di beatificazione. Dio accolga i nostri voti e benedica i nostri desideri.

+ Ferdinando Maggioni

b)

Da Mons. Mario Monza

Mons. Monza (1891-1976), dei canonici maggiori di S. Ambrogio, nacque a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1915 e fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo fino al 1922, poi a S. Satiro fino al 1934. Prevosto della parrocchia milanese di S. Giovanni in Laterano dal 1934 al 1937, rimase sino alla morte nella casa di S. Croce.[12]

Rev.ma madre Zanchi

Milano 22 gen. 1972

vivamente la ringrazio del graditissimo volumetto su mons. Luigi Biraghi. Certo, pure io mi unisco a loro ed a quanti vogliono il riconoscimento del santo Monsignore, per ottenerne la beatificazione. Nel contempo mi affido a loro, perché preghino per me il loro santo fondatore, perché urgono a noi sacerdoti tanti e tanti doni del Signore; oggi la società, la patria, la Chiesa ha più che mai bisogno di Santi e noi siamo anemici di santità! Coi migliori e sacerdotali ossequi

sac. Monza Mario

---

[11] Cf. *Guida della diocesi di Milano* 1992, p. 33.

[12] Cf. *Il clero della diocesi di Milano*, 1976.

c)

Dal sac. Sergio Passoni

Don Passoni, nato a Sesto Calende (VA) nel 1915, ordinato sacerdote nel 1937 ed Oblato vicario, è residente presso la parrocchia di S. Eufemia in Milano.[13] Si rilevi nella sua lettera l'affermazione che la beatificazione di mons. Biraghi può servire «all'auspicato risorgimento religioso» del clero ambrosiano.

Rev.ma Madre [Zanchi]

Milano 9 feb. 1972

ho ricevuto e letto la monografia del loro fondatore mons. L. Biraghi. Ringrazio vivamente del pensiero e del favore che riscontro nell'omaggio graditissimo. Il processo diocesano per la beatificazione di quel fervente sacerdote milanese offrirà certamente prove esemplari anche al clero moderno, che combatte per la sua integrità contro invasioni ideologiche e secolari. A Milano, figure sacerdotali come il Biraghi e gli amici suoi del tempo, potrebbero diventare veramente animatrici di un auspicato e benedetto risorgimento religioso. La terra ambrosiana è stata feconda di santità nascosta e coraggiosa ad un tempo. Forse é prossimo il tempo di vederne le aureole brillare, in seguito al riconoscimento della Chiesa terrena. Me lo auguro anche per le Marcelline, che sono milanesi e ambrosiane di nascita. Il Signore la benedica e la conforti.

p. Sergio Passoni

d)

Dal sac. Anselmo Di Bella

Don Anselmo Di Bella, della diocesi di Catania, era, nel 1972 residente a Milano presso la parrocchia di S. Giovanni in Laterano.[14] Egli, come altri, afferma che la conoscenza del Biraghi, «vero e santo sacerdote» gliene fa desiderare la beatificazione.

Rev. suor M. Elisa Zanchi **Milano 9 feb. 1972**

ho ricevuto in graditissimo omaggio il bel volumetto della biografia del servo di Dio mons. L. Biraghi, per la cui beatificazione si è aperto il processo diocesano. La ringrazio dell'importante dono, che ho devotamente letto e, con viva soddisfazione, ho conosciuto la eccezionale figura di un vero e santo sacerdote, che da noi sacerdoti deve essere

[13] Cf. *Guida della diocesi di Milano*, 1992, p. 726.

[14] Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1972.*

preso a modello di vita tutta santa. Mi é assai caro esprimere a lei fervido augurio che il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi abbia sollecito e felice compimento.

Con rispettosi ossequi

sac. Anselmo Di Bella

e)

Da mons. Benedetto Riposati

L'ammirazione del celebre latinista mons. Benedetto Riposati per «la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù» del Servo di Dio merita una sottolineatura. Mons. Riposati (1903-1986), infatti, nato a Montereale (Aquila), addottorato in sacra teologia al seminario regionale umbro di Assisi, laureato in lettere classiche all'Università cattolica del S. Cuore a Milano, qui chiamato da p. Gemelli, nel 1941 a coprire la cattedra di latino alla facoltà di lettere, in ruolo fino al 1973,[15] da sacerdote ed insigne studioso qual era, ben poteva giudicare di mons. Biraghi che per tutta la vita mirabilmente coniugò gli studi umanistici con la fede e l'apostolato tra i giovani.

Reverendissima madre generale **Milano 20 feb. 1972**

Le sono infinitamente grato della *preziosa Biografia di mons. L. Biraghi*, loro fondatore, e, leggendola, ne ho ammirato la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù: una lettura che mi ha fatto veramente bene.

Anche per questo la ringrazio di cuore, rev.ma madre, e mi congratulo con la suor Maria Ferragatta, scrittrice fine, commossa e commovente. All'ossequio devoto per lei, e per le sue bravissime suore, unisco la promessa di mia costante memoria nella s. Messa per l'anima eletta del loro fondatore, perché il signore si benigni rivelarcelo al più presto nella «gloria dei Santi» .

Dev.mo sac. Benedetto Riposati

f)

Da mons. Germano Carboni

Mons. Carboni, residente presso la parrocchia di S. Maria del Carmine a Milano dal 1971, nacque a Sormano (CO) nel 1898, fu ordinato nel 1923 e professore nel Collegio «S. Carlo» nello stesso anno;

[15] Per il *curriculum* accademico del prof. *B. Riposati*, cf. Univ. Catt. di Milano, Ufficio personale Docenti, fasc. B. Riposati; per una panoramica della sua attività ecclesiale e culturale e delle onorificenze da lui ottenute, cf. il necrologio: Rieti: *Morto il Latinista mons. Riposati* in *Avvenire*, 4 set. 1986

rettore dell'ospedale di Niguarda dal 1950, nei 1954 fu nominato canonico onorario del capitolo metropolitano.[16] Egli esprime il desiderio che il Servo di Dio sia «innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa».

M. reverenda madre [Zanchi] Milano 20 mar. 1972

benché in ritardo la ringrazio sentitamente della sintetica biografia del fondatore delle suore Marcelline, il servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Tempi agitati, quelli del secolo scorso, che richiamano sotto tanti aspetti i nostri. Ma è in mezzo alle difficoltà e nello scatenarsi della tempesta, che emergono i grandi spiriti, manifestando ricchezza interiore, saggio equilibrio, intuizione profetica, segnando con la vita e con l'opera il giusto cammino. Voglia il Signore che mons. Biraghi sia innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa, modello e incoraggiamento alla sua congregazione delle suore Marcelline. Colgo l'occasione per presentare a lei, alle suore che ancora mi ricordano e che io ancora ricordo, specialmente a suor Enedina (piazza Tommaseo, quanto lontana!) gli auguri più fervidi per la santa pasqua.

Con ossequio devoto

sac. Germano Carboni

g)

Da mons. Ettore Pozzoni

Mons. Pozzoni (1884-1985), che nel lungo e generoso servizio alla Chiesa ambrosiana, ebbe larga conoscenza degli uomini e dei loro problemi, essendo stato guida dei giovani, del clero e delle religiose,[17] indirizza il suo ringraziamento per la biografia di mons. Biraghi alla autrice sr. Ferragatta, esortandola a stendere una vita «completa, definitiva» del Servo di Dio, perché «proprio ora» a figure come la sua «possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote quale lo desidera il Signore e la Chiesa».

Rev. sr. Maria A. Ferragatta Varese, 1 mag. 1972

Finisco ora di leggere il bel profilo di mons. Luigi Biraghi, gentilmente inviatomi dalla rev.ma madre generale e scritto da lei con penna

---

[16] Cf. Guida della diocesi di Milano, 1992, p. 620.

[17] *Ettore Pozzoni* nato a Varese, fu ordinato sacerdote a Milano nel 1912 e subito assegnato come coadiutore alla popolare parrocchia di S. Maria al Naviglio, dove operò fervorosamente. Dal 1933 al 1937 fu assistente diocesano della gioventù maschile di A.C., collaborando in fecondo apostolato col giovane prof. Giuseppe Latrati. Dal 1937 fu direttore degli Oblati diocesani e, contemporaneamente, rettore del collegio di Gorla, fino al 1944. Prevosto di Casate Nuovo, in Brianza, dal 1944 al 1956, si prodigò instancabilmente. Nel 1956 fu nominato vicario moniale, provicario generale della diacesi, canonico onorario della metropolitana. Nel nuovo ufficio fu suscitatore di entusiasmi per la vita religiosa. A 80 anni si ritirò a Varese, dove morì a 100 anni compiuti, essendo stato fino all'ultimo cappellano, assistente, consigliere delle Ancelle di S. Giuseppe, cf. F. MANDELLI, *Profili* cit., pp. 144-15

così agile e tanto affetto figliale. Affetto che non ha peraltro peccato di trionfalismo. Parecchie cose conoscevo di lui, parecchie me le ha rivelate il di lei scritto. Le sono veramente grato, anche per gli indimenticabili legami che mi uniscono alle buone suore Marcelline, ma soprattutto come sacerdote e sono lieto per gli sforzi che la congregazione compie, perché non si spenga una luce tanto radiosa. E questo non solo perché fu il loro fondatore, ma anche, come giustamente si è detto, fu «gloria del clero milanese». Penso che molto si possa e si debba scrivere sui tempi tormentati e tormentosi in cui visse il nostro, specie ora che, placate certe irose interpretazioni, si può meglio attribuire a ciascuno il proprio merito. E proprio ora, tempo doloroso di contestazioni e ribellioni tanto dolorose, certe figure possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote, quale lo desidera il Signore e la Chiesa.

Scusi la chiacchierata, grazie di nuovo, nella speranza che ella trovi il tempo di stendere una vita ampia, completa, definitiva, tipica. Ossequi.

sac. E. Pozzoni

h)

Da padre Norberto Fiora

Padre Fiora O.F.M., fu cappellano della Casa Militare per Veterani di Turate (VA) dai 1971 al 1977.[18] Nel ringraziare le Marcelline per la biografia inviatagli, che gli ha fatto conoscere mons. Biraghi, egli auspica per lui il «dovuto riconoscimento» da parte della Chiesa, perché nelle sue «eroiche virtù» sia suscitatore ancora oggi di anime come lui ardenti, ubbidienti ed umili.

Rispettabile direzione suore Marcelline.

ringrazio di vero cuore della biografia del servo di Dio mons. Luigi Biraghi, inviatami gentilmente da questa direzione. Confesso che solo di nome conoscevo questo generoso e santo sacerdote. Leggendo l'opuscolo, invece, ho potuto conoscerlo più profondamente e ammirarne le sue eroiche virtù. Il mondo d'oggi avrebbe bisogno di qualche anima ardente come lui e, nello stesso tempo, ubbidiente e umile.

Mi unisco alla preghiera, perché presto la Chiesa voglia rendere il dovuto riconoscimento a questo apostolo, che tanto bene ha compiuto, e tante opere ha realizzato per la gloria del Signore. Rinnovando il mio ringraziamento, porgo i miei rispettosi ossequi

P. Norberto Fiora cappellano Casa Militare

Turate

[18] Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1975*, e *Il clero della diocesi di Milano*, 1977.

2

Mons. Luigi Biraghi nel primo centenario della morte: ottobre-dicembre 1979

I brani che qui raggruppiamo, tratti da cronache ed articoli di giornali relativi alle celebrazioni del centesimo anniversario della morte di mons. Luigi Biraghi e da *Conoscerci*, *dicembre 1979*, cioè il *numero unico* pubblicato dalle Marcelline per l'occasione, evidenziano come, a cento anni dalla morte, la vita del Servo di Dio sia stata riletta con interesse non tanto storico, quanto spirituale, quale appunto quella di un sacerdote ed educatore, che scelse l'umiltà del seminatore evangelico, per riportare alla fede una società inaridita dalla tentazione della scienza e del successo terreno.

a)

Da articoli di giornali

Riteniamo particolarmente significativi, tra i vari articoli pubblicati da giornali cattolici per le celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, i tre seguenti.

1)

A. STOCCHETTI, *Le Marcelline nate dal suo carisma, in Avvenire,* 16 ottobre 1979

Con il suo inconfondibile stile, il professor Stocchetti, noto per le sue pubblicazioni soprattutto a carattere agiografico e spirituale, mentre indica nelle Marcelline l'impronta dello spirito di mons. Biraghi, di lui mette in luce l'acutezza e l'amabilità, l'umiltà e la capacità di sacrificio, il «genio della santità», che si propone con l'esempio e con l'opera, senza ambiziosi e selettivi progetti, ma in pronta rispondenza alle esigenze della carità.

Nei tempi nostri, che non riescono a capire se stessi e a dominarsi che non vogliono riconoscersi dispersivi e dappoco, si parla e si scrive di riscoperte, di rivelazioni, di novità perfino nei libri che più sono stati consueti ai Santi di tutti i tempi, come i Vangeli, l'Imitazione di Cristo, i protoevangeli, gli Atti stessi degli Apostoli. Già ai tempi del Biraghi questa voglia di novità si manifestava, perché lo spirito umano è sempre inquieto e quanto più povero, desolato e desolante è, tanto più è portato a condannare il vecchio per fare il nuovo.

Il Biraghi l'aveva notato, acuto com'era, e lombardo, capace di sorridere indulgente per una sua voglia di sorriso amabilissima, si era reso conto che il farsi della nuova Italia, il montare autentico del Risorgimento portava con sé, come apporti vari, non quieti, ma anche esagitati ed inquietanti, non poche negazioni.

Anche in ordine alla vita stessa della Chiesa nostra, si studino le vite di taluni arcivescovi -come ad esempio quella del Ballerini- e si vedrà che il Biraghi vedeva profondo e vero, sentiva il montare di negazioni anche proterve sulla dottrina, sulla morale, sulla tradizione, sui testi sacri, perfino sulle condizioni del clero regolare e di quello secolare; vedeva con l'intuizione che hanno soltanto gli umili capaci di sacrificio, vedeva e temeva l'avvento di una società dissacratrice, tanto più attiva e presuntuosa quanto più ignorante ed impreparata.

Che cosa fece per visibile e documentabile ispirazione divina?

Cercò i santi, anzi le sante, pensò, liberandosi da facili sogni, che una famiglia di sante educatrici sarebbe stata non rifugio, ma presenza della dottrina cattolica e della vita cattolica per le nuove generazioni.

Il suo carisma, tanto per ridurlo a concretezza?

Questo: la santità individuale in crescente attesa per la santità di una famiglia religiosa femminile, chiamata ad educare più «coi buoni esempi che con la copia dei precetti» (I Reg. p. 55).

Il suo carisma era dunque la santità di ciascuna per la santità di tutti. Soltanto quando una tale famiglia fosse stata, nella presenza dei giorni, concreta e visibile, soltanto allora e non prima, si sarebbe potuto parlare di apostolato, anzi, del difficilissimo apostolato educativo, allora.

«Il fine pel quale, aiutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riuscita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

E perocché l'officio di educare è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni religiose, dove, unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a si rivelante ministero» (I Reg. p. 17).

La prevista famiglia religiosa con quella prima Videmari che seppe, dopo resistenze sofferte, obbedire per farsi obbedire, nacque e fu la Congregazione delle Suore Marcelline.

La Videmari, «disposta a tutto» per amore del Signore Gesù, poteva essere messa, donna giusta, al posto giusto e fu la Madre Generale davanti alla quale il Biraghi sapeva anche ritirarsi: quella donna fu la pietra che non si sfalda.

Chi fu questo mons. Biraghi fondatore delle Marcelline?

Un sacerdote ambrosiano autentico, un direttore di spirito plasmato da Dio fin dalla nascita, una intelligenza capace di penetrare le anime non per voglie presuntuose sue, ma per illuminazione divina.

Gli avvenne spesso, come avviene oggi ed avverrà sempre, di essere nell'umiltà, nel sacrificio e nel silenzio capace di farsi guidare da Dio. Pensava che conoscere le anime non è possibile per scienza umana e, senza temerle, sorrideva delle nuove pedagogie che venivano avanti

qualche volta persino insidiose nel profondo, proprio alla metà dell'Ottocento.

Dalla metà dell'Ottocento in avanti il Risorgimento si attuava sì, ma nasceva nell'ordine delle leggi -e non soltanto in esso- anticattolico, proponendo o imponendo tra l'altro lo Stato educatore, lo Stato docente.

Il Biraghi capì, pregò, intervenne.

Perché mai le Marcelline ebbero ed hanno, anche in sede umana, un certo loro carattere che diremmo di classe distinta?

Non perché lui o la Videmari abbiano guardato decisamente a questa o a quella classe sociale, ma perché l'educazione è anche tono e presenza di forme.

Quale lo stile caro e consolante, allora come oggi, delle Marcelline? Sta nella suora singola, nei gruppi e nell'Ordine: rispetto di sé per il rispetto di tutti gli altri, del figlio povero come del ricco.

Il Biraghi aveva veduto anche qui: con il suo carisma non avrebbe mai potuto creare una famiglia religiosa senza questo segno distintivo visibile anche nelle forme, lui che fu sempre signore, dignitoso, dominatore di se stesso e -direi anche- attento a vincere con la finezza del gesto e della parola, dello stare e del fare, ogni difficoltà.

Concludendo, come per sintesi, questa nota, si può, si deve osservare, come è nel Vangelo, il mondo delle opere. Il Signore aveva detto per gli apostoli e agli Apostoli: «Li riconoscerete dalle loro opere».

Quali sono stati i frutti del carisma del Biraghi?

Qui rivissute non senza persuasione documentata e non senza commozione pregante, sono state le Marcelline; le Marcelline con le loro sante, che la dolce e su tutte silenziosa Maria Anna Sala fotografa quasi in se stessa. Carisma sono dunque le Marcelline sante; carisma, poi, le opere non univoche in verità, perché dall'educazione e dall'istruzione nei loro modi personalissimi, le Marcelline si sono volte, non soltanto in Italia, ma anche oltre gli Oceani, ad altri campi apostolici: ai malati, alle missioni, ai figli di nessuno, agli abbandonati, ovunque «insegnando Gesù», secondo le indicazioni della Chiesa e le necessità del popolo.

2)

*«Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote». Intervento del cardinale Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora, 27 ott. 1979, in L'*Avvenire 28 ott. 1979.

Della solenne celebrazione svoltasi nel seminario di corso Venezia, l'antico seminario teologico milanese, dove il Servo di Dio fu direttore spirituale e professore dal 1833 al 1854, riportiamo la cronaca uscita sul quotidiano cattolico *L'Avvenire* l'indomani della cerimonia stessa. Essa mette in luce l'importanza dell'avvenimento, ricor-

dando il grande numero degli intervenuti ed il nome dei più illustri tra loro. Soprattutto sottolinea l'attualità data dal cardinal Colombo alla figura del Servo di Dio, come educatore del clero e della gioventù.

Oltre cinquecento persone hanno partecipato ieri -al seminario arcivescovile di corso Venezia- alla commemorazione ufficiale del centenario di monsignor Luigi Biraghi, fondatore della Congregazione delle suore Marcelline, che oggi fanno opera di apostolato e di carità in tutto il mondo. Alla cerimonia -presieduta dall'arcivescovo cardinale Giovanni Colombo- erano presenti tra gli altri, il vescovo ausiliare monsignor Carlo Colombo, la madre superiora delle Marcelline, suor Maria Elisa Zanchi, il professore Giuseppe Lazzati, rettore della Università Cattolica.

La commemorazione è stata aperta da monsignor Antonio Rimoldi, della Facoltà teologica di Milano che ha ricordato la figura di storico di monsignor Biraghi nella vita religiosa e culturale nella Milano del suo tempo. Monsignor Rimoldi ha ricordato come fosse stato proprio il Biraghi a divulgare la filosofia rosminiana a Milano, e quante difficoltà avesse incontrato per certi suoi atteggiamenti coerentemente cristiani che lo avevano portato ad ottenere la fiducia e la stima degli arcivescovi che si susseguirono nel periodo della sua vita, ma, di contro, l'odio e la continua avversione del governo austriaco prima e di alcune frange del regio governo sabaudo dopo.

Monsignor Carlo Marcora -dottore della Biblioteca Ambrosiana e, con monsignor Rimoldi membro della Commissione storica per la Causa di Beatificazione di monsignor Biraghi- ha invece ricordato l'opera del fondatore delle Marcelline durante il periodo in cui venne mandato a dirigere la Biblioteca ambrosiana «luogo in cui -ha detto monsignor Marcora- gli austriaci pensavano non potesse nuocere».

Il cardinale Colombo ha concluso la commemorazione ricordando come monsignor Biraghi avesse sempre fatto coincidere gli studi coronati da successi notevoli e lo spirito innovatore per il secolo in cui visse - «la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita».

«Vorrei suggerirvi -ha concluso il cardinale Colombo rivolgendosi alle suore Marcelline presenti nell'aula magna del seminario- qualche norma che vi potrebbe dire il vostro fondatore, per affrontare il secondo secolo dopo la sua morte. 1) Non fate coincidere i risultati scolastici con il felice successo nella vita. Sappiate perciò guardarli con indulgenza e con un sorriso di relativismo. 2) L'uomo e la donna di oggi credono più facilmente alla testimonianza che alle parole: non siate di quelle che si proclamano cristiani senza esserlo, ma preferite esserlo senza proclamarlo. 3) L'ultima norma è questa: amate tutti con giustizia; amate sempre, senza arrendervi mai agli aspetti ingrati; amate secondo il disegno di Dio che può essere immensamente diverso

dal nostro; amate ciascuno non per quello che è, ma per quello che può essere secondo quel disegno».

Alla commemorazione -alla quale ha partecipato il coro di Cernusco sul Naviglio, paese natale di monsignor Biraghi- sono giunti tra gli altri il telegramma del Papa, con la benedizione apostolica, e il telegramma di monsignor Pignedoli.

3)

V. COLCIAGO, *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani, in L'Osservatore Romano,* 27 ottobre 1979.

Tra gli articoli sul Biraghi, pubblicati dalla testata del Vaticano in occasione delle celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, scegliamo questo di padre Virginio Colciago,[19] dei Barnabiti, perché, nell'originale sua impostazione, individua uno dei motivi più validi per l'introduzione della causa di beatificazione dei Servo di Dio nella sua *esemplarità sacerdotale* e nell'opera da lui svolta tanto efficacemente e con vari mezzi, per tutta la vita, nella formazione di sacerdoti secolari e regolari, distintisi nella Chiesa per santità e zelo d'apostoli.

Pensavo che Mons. Luigi Biraghi, per quello che ne sapevo, stesse di casa alla Biblioteca Ambrosiana o nelle case delle sue Marcelline. Ma ecco che me lo trovo addirittura in casa: voglio dire nel convento dei Barnabiti a Sant'Alessando in Milano, dove, da quando ha dovuto lasciare il Seminario per l'Ambrosiana, è venuto per stabilirsi per vivere assieme a quei Padri Barnabiti («*i miei Padri*»: Lett., H, p. 136), come uno di loro, «*ospite carissimo*» (Atti del Collegio).

Ve n'è memoria, naturalmente, anche nell'Archivio Romano dell'Ordine dei Barnabiti, e siccome vi si trova qualche particolare che centra in pieno il nostro preciso argomento, vale la pena di trarlo fuori dall'ultracentenario seppellimento.

A Sant'Alessandro Mons. Biraghi rimase fino al giugno del 1879, che fu l'ultimo della sua vita, quando, per poterlo assistere più agevolmente «*le figlie del suo cuore, sotto velato pretesto*» riuscirono a convincerlo di trasferirsi alla foresteria del loro collegio; e là fu anche celebrato un Ufficio funebre, «*solennissimo*», all'indomani della morte. Orbene: in tutti i richiamati documenti, come sulla bocca di tutti quei religiosi coi quali il Biraghi visse per 25 anni e come un loro confratello, c'è una parola che ritorna e si ripete, quasi altra migliore non si sapesse trovare: «Sacerdote *esemplare, insigne per pietà e dottrina*». «*Sacerdote esemplare*» fu anche la prima nota della iscrizione funebre posta sull'entrata della Basilica Ambrosiana e letta dalle

[19] *Virginio M. Colciago* (1908-1993) professò i voti tra i Barnabiti nel 1924. Ordinato sacerdote nel 1930, svolse il suo fervoroso e vario apostolato a Roma, ricoprendo cariche di responsabilità nella sua congregazione, di cui diresse per un cinquantennio, il periodico trimestrale e fu infaticabile storico ed archivista, cf. G.M.C., *Ricordando Padre Colciago* in *Eco dei Barnabiti*, 34 (1993), pp. 108-109.

centinaia di sacerdoti accorsi ad accompagnare la venerata salma del loro antico professore e direttore di spirito.

E' questa esemplarità sacerdotale del Biraghi che ha fatto pensare di proporre questa «*gloria del Clero milanese*» (Pio XI) per la glorificazione ufficiale della Chiesa, aprendo il processo per la Beatificazione e Canonizzazione: non tanto per una semplice motivazione storica, di un lustro di più nella galleria dei Dottori dell'Ambrosiana, e meno ancora per un tardivo rimorso, ma proprio perché quel prete esemplare dell'800 lo è ancora oggi, per i suoi confratelli più giovani di un secolo... Ma può non essere di tutti i tempi un vero prete? un uomo, cioè, che «*dal giorno della sua consacrazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo*»? E' la definizione che ne ha dato lo stesso Biraghi, sacerdote appena da dodici anni, nel suo apprezzatissimo «*Catechismus Ordinandorum*» (1836, riedito nel 1866), e che, aggiunta alla confidenza da lui fatta alla Madre Marina: «*Voi sapete che io non sono più ratio, ma di tutti*» (Lett. del 5 sett. 1845), combacia col ritratto ispirato che ne ha scolpito San Paolo: «*Stabilito per gli uomini in quelle cose che riguardano Dio... Mi sono fatto tutto a tutti per salvare in tutti i modi qualcuno*» (Ebr. 5, 1; 1 Cor. 9, 22).

Fu così che Mons. Biraghi, per 31 anni, dal 1824 al '55, e in tempi anche tra il Clero tutt'altro che tranquilli e facili per l'equilibrio nelle aspirazioni e per la fermezza della fede, fu un efficace e meraviglioso formatore di sacerdoti nei Seminari diocesani: sia nella scuola, come insegnante preparato e avvincente, per quel suo parlare insieme all'intelligenza e al cuore e sia, soprattutto, come Direttore spirituale, nel Seminario Maggiore, per quindici anni; cioè fino al 1849 quando gliene venne l'interdizione del sospettoso Governo austriaco.

Li chiamava «*la sua gioia*» quei «*suoi figli*», ai quali egli sapeva poi infondere, col suo esempio contagioso e convincente, quella stessa gioia della vocazione sacerdotale, ma dai quali anche chiedeva «*integrità di fede, totalitarietà di offerta, slancio di apostolica donazione*», nello stesso tempo che li educava «*all'amore per i sofferenti e i poveri e allo zelo, per ogni opera buona, con cuore puro e distaccato, umile e generoso*». Memoranda rimase tra essi l'eroica assistenza prestata, «*interrompendo i diletti studi*», ai colerosi nell'epidemia del 1836, come farà ancora, assieme alle sue Marcelline, in quella del 1855.

Una semplice rassegna di nomi, tra i più benemeriti e conosciuti in Diocesi e fuori che furono suoi alunni, sarebbe quanto mai interessante: nominerò tuttavia soltanto, a mo' di campione, Giuseppe Marinoni primo Superiore del PIME e il suo confratello martire, il Servo di Dio Giovanni Mazzucconi, Carlo Salerio fondatore delle suore della Riparazione, Giulio Tarra apostolo dei sordomuti... Ma quell'altra grande anima Mons. Talamoni - alunno a sua volta di un altro dei grandi preti e religiosi cresciuti alla scuola del Biraghi: Padre Luigi Matesi, barnabita- nel suo saluto alla salma del Biraghi, prima della sepoltura nel cimitero di Cernusco, testimoniò: «*Egli sostenne quel grave*

apostolato (della direzione spirituale) con tanto pro della Diocesi, trasfondendo nel giovane clero il suo spirito, che era lo spirito di Gesù Cristo, alieno da ostentazioni e da chiasso, informato a verginale purezza e ad inalterabile mansuetudine» **(Ricordo di Mons. Biraghi, 1879).**

Alla sua prima e precipua finalità di sacerdote e di maestro delle anime Mons. Biraghi diresse anche tutta la sua attività di studioso: «*Anche le sue copiose pubblicazioni*, -avvertiva Mons. Castiglioni ("Dottori dell'Ambrosiana" n. 38 in "Memorie storiche della Diocesi di Milano" n. 2, 1955)- *benché di tenore archeologico e storico, sono sempre, per casi dire, in funzione religiosa*».

b)

Da «Conoscerci» dicembre 1979

Dal numero unico del periodico delle Marcelline *Conoscerci*, in cui sono raccolte le cronache delle celebrazioni centenarie della morte di mons. Biraghi ed i vari discorsi pronunciati in quell'occasione, riproduciamo i seguenti brani, indicativi della diffusa ammirazione per il Servo di Dio, visto nella prospettiva di un attuale modello di perfezione cristiana e sacerdotale.

1)

Dall'Omelia di mons. Gualberto Vigotti nella prepositurale di Cernusco, 14 ott. 1979: in Conoscerci, dic. 1979, pp. 18-19.

Le celebrazioni centenarie del Biraghi si inaugurarono a Cernusco, con una liturgia eucaristica concelebrata da numeroso clero. Nella omelia mons. Vigotti, vice postulatore della causa di beatificazione, opportunamente presentò ai concittadini del Servo di Dio oltre agli aspetti umani della sua vicenda storica, anche «gli aspetti intimi della sua alta, santa personalità», per cui, col passare degli anni, «maturò la esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sull'eroicità delle sue virtù».

Cernusco, in tutta la sua lunga vicenda storica, religiosa e civile, ora gode l'eccezionale privilegio di avere anche un servo di Dio, che ci auguriamo di vedere presto agli onori degli altari.

Nell'agosto del 1879 Mons. Luigi Biraghi cessava la sua giornata terrena di 78 anni di vita. Se ora Cernusco lo commemora in questa ricorrenza centenaria è perché Egli non è affatto tramontato. Continua, invece, a vivere nel commosso ricordo di chi sa; continua ad operare, qui come anche in diverse altre parti del mondo, attraverso l'apostolato educativo - assistenziale della Congregazione delle Suore Marcel-

line, fondata e guidata da Lui con Madre Marina Videmari; continua ad interessare le scienze storiche con i suoi studi, ricchi di conclusioni che la più avanzata critica oggi ancora apprezza, perché valide.

Qui, all'altare del Signore, lo rievochiamo a cent'anni dalla sua morte. Cernusco prega nella celebrazione eucaristica, ringraziando Cristo Signore per l'impronta vasta che Egli stampò nello spirito del Suo Sacerdote Luigi Biraghi, la cui alta personalità umano - cristiana fu mirabile testimonianza e segno di eccezionale presenza di Dio in una vita d'uomo.

Cernusco lo vide, arrivato ancor bambino dalla nativa Vignate quando suo padre, fittabile onesto e operoso, riuscì ad acquistare il podere della cascina Castellana, [...]

Alla Chiesetta della Castellana, di sua proprietà, celebrò la prima Messa. [...]

Fu addetto ai seminari per 33 anni. Poi la sua vita sacerdotale, già fagocitata dalla responsabilità di fondatore delle Marcelline, prese una nuova svolta, essendo stato eletto nel 1855 dottore della Biblioteca Ambrosiana, della quale diventò anche Viceprefetto. La cultura letteraria e storica che già possedeva vasta, trovò nella Biblioteca Ambrosiana l'ambiente più prezioso per approfondirsi ed esplicarsi.

Ma la sua ricchezza interiore, arcano lavorio di grazia divina lungo l'intera vita e ben superiore alla dottrina umana assimilata, lo elevò a pura e altissima spiritualità che sempre e in tutto lo consacrò al-l'amore e al servizio di Dio tradotto in amore e servizio del prossimo.

Questa sua intima e totale consacrazione che egli visse sinceramente e coerentemente, espressione e radice autentica di amore e di servizio di Dio, di amore e servizio della Chiesa, di amore e servizio delle anime, fu la ricchezza che egli intese trasfondere nella maggiore e a lui più cara delle sue opere, la Congregazione delle Marcelline che con questo corredo permane viva nel servizio di Dio, della Chiesa, delle anime. [...]

Quando il Servo di Dio nell'agosto del 1879 muore, lascia un tale solco di opere e di stima, che, dopo il primo rammarico per il tramonto del Sacerdote integerrimo e pio, dell'uomo dotto e buono, del patriota che visse con partecipata ed equilibrata passione le ore trepide della vita civile e politica, tutti dovettero ripensare agli aspetti più intimi della sua alta santa personalità. Con il trascorrere degli anni maturò l'esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sulla eroicità delle sue virtù. Il processo milanese (chiuso ormai da qualche anno) fu inoltrato poi all'apposita Congregazione romana dei Santi, affinché -a Dio piacendo- si riesca ad arrivare alla proclamazione della eroicità delle sue virtù e al culto pubblico di un nuovo santo della Chiesa di Cristo che egli tanto servì ed amò.

Cernusco non dimenticherà mai questo suo concittadino. Come qui trovò il nido della propria fanciullezza e giovinezza, volle che Cernusco diventasse pure il primo nido della Congregazione sua. Qui, [...]

dove sono custodite le sue spoglie mortali, non si potrà mai dimenticarlo e ci si dovrà sempre gloriare nel vanto di aver avuto un autentico Santo.

2)

Dall'omelia di S. Ecc. mons. Libero Tresoldi nella basilica di S. Ambrogio a Milano, 20 ottobre 1979, in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 23-26.

Rivolgendosi ai 2000 alunni delle Marcelline di Milano, Arona, Bolzano, Losanna, convenuti nella basilica santambrosiana, mons. Tresoldi opportunamente illustrò l'amore del Servo di Dio per s. Ambrogio e la sua appassionata dedizione all'educazione dei giovani, basata sulla santità della vita e sullo spirito di preghiera, perché «solo Dio può plasmare i cuori giovanili». Mostrando l'attualità del Servo di Dio attraverso la consonanza dei suoi principi pedagogici con la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, il sapiente oratore interpretò il messaggio di mons. Biraghi, specie per gli educatori, come un invito pressante alla fiducia nell'efficacia dell'educazione cristiana, anche per la soluzione degli odierni problemi della gioventù.

Mons. Luigi Biraghi ritorna nella sua amata Basilica di S. Ambrogio. L'aveva lasciata il 14 agosto 1879 -cento anni fa- quando la sua salma qui aveva ricevuto l'ultimo saluto cristiano e raccolto in preghiera il rimpianto di molti, che l'avevano stimato e amato. L'amore di Mons. Biraghi per S. Ambrogio aveva diverse valide motivazioni:

- la devozione sincera per il santo Vescovo e patrono di Milano, le cui reliquie riposano in questa Basilica e di cui ammirava l'azione appassionata in favore della comunità cristiana e la difesa intrepida dagli intrighi dell'eresia ariana;

- la conoscenza profonda degli scritti di S. Ambrogio, che gli permetteva di cogliere la sicurezza della dottrina, l'eleganza dello stile, la capacità di incidere nell'animo dei fedeli;

- la scoperta dell'influsso educativo, esercitato su Ambrogio, dalla sorella Marcellina, da lui poi scelta come protettrice dell'Istituto di vita religiosa da lui fondato;

- la passione dello studioso e dell'archeologo che lo portò, per molti anni, ad affiancare l'allora prevosto di S. Ambrogio nell'opera di ristrutturazione della intera Basilica, che l'avrebbe riportata, dopo tante fatiche, alla purezza dell'architettura romanico-lombarda, e che avrebbe condotto alla scoperta e messa in luce dei suoi più veri tesori: le reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso;

- da ultimo (e non é certo la motivazione meno importante) qui a S. Ambrogio, nel 1835, egli conobbe la giovane milanese Marina Videmari, durante un corso di Esercizi spirituali da lui predicato alle ragazze dell'Oratorio; e nella cripta, davanti alle reliquie dei Santi, la

Videmari maturò, nella preghiera, la sua adesione al progetto che avrebbe poi portato alla fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Mons. Luigi Biraghi ritorna oggi a S. Ambrogio con ciò che aveva di più caro: la gioventù e le sue Suore.

Con profonda gioia e sincera stima saluto le alunne, le Suore, gli Insegnanti, i genitori delle scuole di Milano-Arona-Bolzano-Losanna, che, in rappresentanza delle scuole sparse nel mondo, si raccolgono in Basilica per ricordare il loro Fondatore. Con la celebrazione eucaristica essi rendono grazie a Dio per il cammino percorso e per il bene operato a favore di tanti giovani, invocano la luce e la forza dello Spirito Santo sul progetto educativo che ispira la loro fatica, e chiedono a Dio -con semplicità di cuore e con ferma fiducia- di poter un giorno invocare come santo Mons. Biraghi.

Ma chi era questo Sacerdote? e quale è il suo messaggio per i giovani e la Chiesa di oggi?

Altri diranno, con maggior dottrina, quale fu la ricchezza della sua personalità e della sua opera nella Milano del 1800.

A me basta dire qui che *egli fu un instancabile e appassionato amico ed educatore di giovani*. Tutta la sua vita, nell'arco di 78 anni, fu spesa per i giovani.

Sacerdote novello fu chiamato a insegnare nei seminari ginnasiali e liceali della Diocesi ambrosiana: educatore di ragazzi nei quali é presente una inclinazione alla vita sacerdotale.

Dal 1833 al 1848 fu direttore spirituale nel seminario teologico di Milano. Sono anni di una attività e fecondità spirituale eccezionali. Preparò schiere di giovani alla ordinazione sacerdotale e al loro ministero nelle varie comunità parrocchiali, e li aprì a una presenza viva nei problemi sociali e politici del tempo: da preti s'intende, ma con una condivisione che sa anche affrontare certi rischi. Non a caso una delle prime barricate, e pare delle più consistenti, durante le Cinque Giornate di Milano del marzo 1848, sorgerà dinanzi al seminario di Corso Venezia.

Ma il suo sguardo spaziava oltre. Ben presto avvertì il pericolo della scristianizzazione e laicizzazione della società del suo tempo, largamente favorite dalle dottrine illuministiche, dalla diffusione dei principi della rivoluzione francese e dalla esaltazione romantica nella cultura e nella vita. Alla sfida che alla fede cristiana veniva dal razionalismo e scientismo prevalenti, oppose il riconoscimento della validità delle conquiste del vero progresso, ma insieme volle mettere cultura e scienza al servizio della Fede. Alle Suore Marcelline, che in quegli anni iniziavano la loro storia educativa a servizio dei giovani, raccomandava con insistenza: «*Il mondo esige scienza; voi servitevi della scienza per vincere il mondo*» (Reg. 47), e per primo dava l'esempio, applicandosi alla scienza storica, allora particolarmente coltivata, e alla scienza archeologica, allora ai suoi primi passi, ordinando entrambe a una migliore conoscenza della Fede.

Dalla passione di voler aiutare i giovani a crescere nei veri ideali e a rinnovare con essi il loro tempo, nacque in lui l'idea di fondare un Istituto di educazione femminile.

Ai suoi chierici teologi egli propose, senza mezzi termini, l'ideale evangelico della santità, convinto com'era che la santità dei sacerdoti è modello per la santità della comunità cristiana.

Ma non dimenticò le giovani: anch'esse dovevano rispondere alla loro vocazione battesimale, che le chiamava ad essere conformi a Cristo; da molte di esse sarebbe dipesa la formazione cristiana delle famiglie e della società. [...]

Convinto, secondo il detto di Antonio Rosmini, che «*la religione è sola quel principio che può dare all'educazione umana l'unità*» e che si educa più con l'esempio che con le parole, egli volle dalle sue Suore Marcelline un rapporto educativo con le ragazze e le giovani, che creasse sempre attorno a loro un clima di famiglia, così come intuì già da allora che le singole famiglie non dovessero sentirsi tranquille solo per aver messo in mani sicure la formazione delle proprie figliole, ma fossero partecipi e corresponsabili in un cammino dove i genitori sono pur sempre i primi educatori dei figli.

Sapeva di chiedere molto alle sue Suore: con la semplicità, la sincerità, la bontà del comportamento dovevano convivere una profonda cultura religiosa, una adeguata istruzione e soprattutto un vivo spirito di preghiera: solo Dio può plasmare cuori giovanili, solo da Lui può venire la forza per educarli alla vita e alla missione.

E per le sue Suore scelse come patrona e ispiratrice S. Marcellina, la sorella maggiore di S. Ambrogio e di S. Satiro, colei che aveva, con il suo amore e la sua testimonianza verginale, preparato i fratelli alle loro grandi responsabilità, e indicato alla comunità cristiana un nuovo modo di vivere il Battesimo nella consacrazione a Dio e nella vita comunitaria.

E quale il messaggio di Mons. Biraghi per i giovani e la Chiesa di oggi?

Il mondo moderno soffre di tensioni analoghe a quelle di anni fa, soprattutto nel campo dell'educazione e della scuola; la pressione perché si ignori Dio e si ami il mondo con le sue tentazioni di edonismo, consumismo e orgoglio è fortissima; la delusione di molti educatori, forse timorosi di proporre ai giovani ideali grandi e veri, è diffusa.

Eppure dalla realtà giovanile sale sempre più prepotente l'esigenza di credere a Cristo, che vive nella storia e condivide l'esperienza e i problemi dell'uomo; di credere a Cristo, vivente nella Chiesa nonostante i limiti di essa, e reso presente soprattutto nell'Eucarestia e nel Papa; di seguire Cristo, attuando con generosità i propri doni e la vocazione a servizio di tutti.

Per questo ritengo che il messaggio di Mons. Biraghi sta nel richiamare, non solo alle sue Suore, ma a tutta la Chiesa, *l'importanza della missione educativa. «L'officio di educatore è santo, difficile e tale*

che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui». **Così è scritto nella regola delle suore Marcelline. Con tre parole, ma con la stessa sostanza, Paolo VI dichiarava nella Evangelii Nuntiandi: «*Il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile*» (n, 76).**

Così siano le Suore Marcelline nella loro dedizione serena; così siano gli educatori che condividono la responsabilità della crescita culturale, morale, religiosa di molte giovani; così aspirino ad essere le giovani di oggi, consapevoli che, ancora una volta, la salvezza del mondo non verrà dalle strutture, più o meno rivoluzionate, ma dagli uomini e dalle donne fatti nuovi. [...]

3)

Intervento del cardinal Giovanni Colombo alla commemorazione di mons. Biraghi il 27 ottobre 1979: in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 40-43.

Ai brani citati dal cronista di Avvenire (cf. *supra*, 2, a, 1) riteniamo utile aggiungerne altri del discorso pronunciato dal cardinal Colombo nell'aula magna del seminario di Corso Venezia a Milano, perché di notevole interesse, come: la delineazione del profilo umano del Servo di Dio, la ben studiata presentazione delle radici della sua spiritualità, la sottolineatura del suo entusiasmo nel formare il clero alla santità del sacerdozio ed all'opera missionaria, il rilievo dato alla sua pedagogia intesa a preparare alla Chiesa ed alla società donne all'altezza dei tempi nuovi, ma soprattutto mature per la vita, nella cristiana carità.

Se fossi invitato a descrivere l'immagine di Mons. Luigi Biraghi quale è venuto formandosi nel mio cuore, vi scorgerei anzitutto l'aspetto pacato e signorile nel quale si riflette la distinzione dello spirito e il precoce dominio di sé.

Era una persona che non alzava la voce, che meditava a lungo prima di aprire la bocca, che preferiva ascoltare, e quando parlava, usava parole proprie e piane evitando quelle troppo colorite, immaginose. Si sentiva il prete che faceva coincidere la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita e temeva che le parole gonfiate retoricamente esprimessero con minore sincerità il loro reale contenuto di coscienza.

Il Biraghi era anche uno studioso dalla vasta e autentica cultura scientifica. Si era persuaso che nell'ambiente storico dell'Ottocento il suo pensiero religioso non avrebbe trovato accoglienza senza la cultura. Inoltre comprese presto che per risalire alle fonti gli erano necessarie le lingue: non solo quelle moderne come il francese e il tedesco, ma altresì quelle classiche come il latino e il greco, e perfino quelle dell'antichità orientale come le lingue bibliche. Così poté spaziare liberamente

senza ricorrere alla mediazione di testi tradotti, nei campi della filosofia teoretica, della teologia dogmatica, della sacra scrittura, della liturgia e della archeologia cristiana, del cui insegnamento fu l'iniziatore nel seminario teologico.

Soprattutto fu un uomo di profonda vita interiore, tutta incentrata in un unico amore: quello di Cristo, dal quale non finiva mai di imparare la forza e la bellezza della carità e della croce.

Da questo unico amore nacquero le due imprese principali che riempirono la sua non breve vita: la formazione del clero ambrosiano e la fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Formatore del clero ambrosiano

Egli rimase in seminario prima come insegnante e poi come direttore spirituale ben 29 anni, dal 1825 anno della sua ordinazione sacerdotale fino al 1854 quando dovette lasciare i seminari milanesi per ordine del governo austriaco che lo riteneva pericoloso per la sua partecipazione attiva alle Cinque Giornate del 1848. Egli, in tale lungo periodo, poté influire sulla formazione di quasi metà del clero milanese.

Quanto alla spiritualità a cui educava i seminaristi, non si ispirò solo alla dottrina di una determinata scuola, come quella ignaziana, dominante per lunga tradizione nei seminari milanesi, ma guidava a leggere S. Ambrogio e S. Agostino, e ad attingere anche a S. Bernardo e a S. Francesco di Sales.

Due cose diceva spesso ai seminaristi. La prima è questa: «*Un prete dal giorno della sua ordinazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo*». L'altra è questa: «*Un prete deve rendersi capace di far amare da tutti Gesù Cristo*». [...]

Altra caratteristica della sua capacità formativa era di entusiasmare i seminaristi all'ideale missionario. Sorgeva allora in Milano l'Istituto Missioni Estere ed egli vi indirizzò parecchi dei suoi giovani migliori. Era persuaso che ogni vocazione missionaria elevava il tono spirituale di quanti restavano a lavorare nel ministero diocesano.

Tra i suoi discepoli sono da annoverare taluni candidati agli onori degli altari come il martire Giovanni Mazzucconi e Don Biagio Verri l'apostolo delle morette, e altre persone di molto spicco come Don Antonio Stoppani.

Proprio perché ritenuto influente sui sacerdoti milanesi, specialmente giovani, Pio IX nel 1862 con lettera autografa pregò il Biraghi di compiere opera di pacificazione tra il clero ambrosiano acremente lacerato da opposte tendenze: pro o contro Rosmini, pro o contro S. Tommaso, pro o contro il Regno d'Italia e la monarchia sabauda, pro o contro il potere temporale dei papi e Roma capitale. Bisogna riconoscere che per questa opera di pacificazione egli aveva doni particolari: quello di elevarsi sopra le contrastanti fazioni e quello di saper versare l'onda delle sue miti parole sopra le roventi passioni. Pur aven-

do opinioni sue proprie, fu sempre rispettoso di quelle altrui, a condizione però che fossero salve la fede, la morale e le direttive della Chiesa.

Anche nel caso in cui era costretto a dissentire, mai venne meno in lui la stima sincera per la persona che errava. [...]

Fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline

Quando lo Spirito Santo fece brillare nel suo animo la prima idea del nuovo Istituto? [...] Nell'ottobre del 1837, mentre pregava nel santuario dell'Addolorata a Cernuseo sul Naviglio, al giovane sacerdote venne l'ispirazione decisiva che accolse con indomito coraggio, superando ogni difficoltà: personali e di ambiente. E tutto questo, egli scrive, presago del turbine di tribolazioni e di responsabilità a cui andava incontro, «*dopo una vita placidissima*».

Spunta così. nella storia della Chiesa I'Istituto delle Suore Marcelline. Il nome venne al Biraghi dalla sorella di Ambrogio: Marcellina, a cui il vescovo di Milano confidava i suoi clamorosi gesti per la libertà della Chiesa e dell'uomo. [...]

Le suore Marcelline devono poter dimostrare mediante i diplomi accademici di laurea la loro preparazione. «*Il mondo esige scienza e voi vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: il mondo di frequente la volge al male, voi giovatevene a bene*» (Regola, cap. V). [...]

Le Marcelline però sapevano che tutto il loro ministero non poteva essere racchiuso negli istituti scolastici per le fanciulle di condizione civile e borghese, e già fin dall'inizio il fondatore attesta che le Marcelline aprivano scuole gratuite per Fanciulle povere.

D'altra parte il Biraghi non ignorava che l'insegnamento non è tutto, che ci sono momenti drammatici in cui non si può sottrarsi alle esigenze impellenti della carità, che ci spingono verso i sofferenti, gli umili, gli ultimi, gli estromessi. Perciò scriveva: «*Nei bisogni straordinari queste suore si prestano a dirigere ospedali e, dove i parroci lo desiderino, si prestano insieme anche con alunne mature a insegnare la dottrina cristiana nelle chiese, e altresì a tenere oratori di fanciulli*».

Così le Marcelline nel 1855 sono a Vimercate ad assistere nell'ospedale del luogo i contagiati dal colera e nel 1859, dopo la battaglia di Magenta e Solferino, dirigono a Milano l'ospedale dove vengono curati senza discriminazione i feriti italiani, francesi e austriaci.

Sono ancora e sempre in linea con le geniali aperture del loro fondatore se oggi la carità spinge le Marcelline verso il Terzo Mondo, dove l'ignoranza, la miseria e la malattia stanno di casa.

Anche i principi pedagogici, sparsi dal fondatore più di un secolo fa, non si sono inariditi, ma sono cresciuti col passare degli anni come i semi che discesi nei solchi si sviluppano spontaneamente, sia che il seminatore vegli o dorma.

L'educazione cristiana oggi pia che mai ha bisogno di principi chiari, forti e profondi. Da una parte il mondo si è fatto per certi aspetti più chiuso nel suo egoismo e più orgoglioso nelle sue conquiste scientifiche e tecniche. Dall'altra parte molte famiglie che vi affidano le loro figlie non pensano se non distrattamente all'educazione religiosa: l'atmosfera laicista e materialista dei mezzi di comunicazione (televisione, stampa e radio), le leggi stesse anti-cristiane di parecchi Stati, il costume generale della società, le ha inquinate e le disamora dal partecipare con sincera convinzione agli indirizzi della formazione cristiana. E dove viene meno la collaborazione della famiglia, la fatica degli istituti cattolici viene centuplicata. Ma non scoraggiamoci: la grazia è più forte della natura e l'amore di Cristo è più potente dell'egoismo dell'uomo. [...]

4)

Dall'omelia del cardinal Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dicembre 1979: pp. 44-48.

Dall'ampia e molto documentata omelia del cardinal Siri riproduciamo solo, per esigenza di spazio, i passaggi iniziali e conclusivi. Essi lasciano ben trasparire il pensiero di fondo dell'illustre porporato: la vita del Servo di Dio fu, nelle sue varie vicende, dalla provvidenza armoniosamente disposta per la fondazione delle Marcelline, il «frutto buono», che fa conoscere la «bontà dell'albero», risultando «primo testimonio valido ai processi di beatificazione e di canonizzazione del Biraghi».

Cento anni or sono, l'11 agosto 1879, moriva a Milano mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline. E' questo legame della fondazione che affettuosamente, dispiegando tutto su uno sfondo di famiglia, albero vivente, vitale, protratto nel tempo, giustifica si ricordi oggi Mons. Biraghi, Servo di Dio.

E tuttavia non è solo questo. Le fondazioni, quando hanno specialmente il collaudo del tempo, rivelano un'opera della Provvidenza ed è un bene per tutti arrivare a vedere, anche a proposito di una sola figura, come si dipana nel tempo l'opera della Divina Provvidenza. Questo lo scopo per il quale io parlo.

La morte ricapitola la vita e questa, per il Biraghi, mostra una serie di confluenze, armoniosamente disposta, sia pure tra i tumulti e le tempeste del Risorgimento, alla fondazione e alla fisionomia delle Marcelline. [...1

Il 22 settembre le prime vocazioni, colla Videmari, sono condotte dal Biraghi alla casa che accoglie la nuova famiglia, religiosa nel costume, non ancora nella forma giuridica, che dopo un consolidamento fatto di preghiera e di riflessioni, avrà assetto canonico nel 1852, Così sono

nate le Marcelline [...]. Per renderle agili, mette innanzi a tutto la virtù dell'umiltà. E' la virtù che dà agli uomini la indipendenza di fronte alle debolezze proprie e alle violenze altrui.

Saldi i principi, tra i quali quello di preparare giovani alla età e al mondo nel quale avrebbero dovuto vivere, il che è grandissimo pregio, egli condusse un mirabile e coerente tessuto di formazione ascetica, sempre più precisa, dettagliata, discreta e sapiente. Le sue carte e il suo copioso epistolario ne fanno fede. Ho già detto che le lettere di un Santo sono le più dirette testimonianze della sua vita e la più fedele prestazione dell'anima sua. In questa tessitura si riconoscono i fili che la sua ricerca di studioso gli avevano fatti trovare: molte volte riecheggia S. Agostino, San Bernardo, San Francesco di Sales, S. Ignazio. Ha pensato amato e costruito in buona compagnia. La ispirazione fondamentale è ambrosiana. E' meraviglioso che le indicazioni di perfezione e di azione valide al secolo IV, il secolo di Santa Marcellina, siano riapparse fresche e adatte al XIX secolo. Le ricchezze spirituali di tutti i tempi restano tali e la evoluzione dei fatti e delle mode non impediscono la loro erompente vitalità. E' per questo che i Santi non invecchiano mai. [...]

La vita di Mons. Biraghi è stata estremamente varia; egli ha vissuto in prima fila le grandi questioni del suo tempo, da studioso ha capito le mode e le perversioni intellettuali del suo secolo, non è stato distratto da nessuno dei suoi compiti per la fondazione delle Marcelline; eppure questa rimase il suo capolavoro e la sua vita appare disposta per far confluire i diversi aspetti in modo da essere Fondatore, legislatore profondo, creatore di un sistema nella vita religiosa, che reggesse ai tempi e avesse in sé la soprannaturale intelligenza di capirli, senza esserne deformato o avvilito. La modernità è un dono, quando non è un principio assoluto, ma è solo uno strumento per avvicinarsi di più alla realtà delle cose e ad inserirsi meglio nella onesta fecondità delle scelte...

Le due vite, la sua e quella dell'opera fondata appaiono superficialmente parallele, ma in realtà si fondono, perché sono perfettamente complementari. Se non avesse diretto anime, gli sarebbe mancata la visione realistica di una famiglia spirituale, quale è una Comunità. Se non fosse stato uno studioso, avrebbe semplicemente copiato dei modelli già in auge, prevalentemente francesi; lo scienziato gli ha permesso di trovare ispirazione in quell'aureo secolo quarto, epoca dei grandi Padri e della fecondità di una Chiesa libera.

Se non avesse avuta una serena costante ascesi, non avrebbe neppure fondato.

L'esperienza mi dice che quando non è rilevatissimo ed omogeneo questo ultimo elemento, le fondazioni non durano. I 141 anni di vita delle Marcelline sono al contrario uno stupendo collaudo, il primo testimone valido ai processi di Beatificazione e Canonizzazione del Biraghi.

Noi non conosciamo tutte le vie della Provvidenza. Ma talune le vediamo.

La maggior parte delle Congregazioni Religiose Femminili di vita attiva sono nate sotto, dopo o in conseguenza della Rivoluzione francese. Se i ghigliottinatoci di quella assistessero a questo spettacolo impallidirebbero. Con vera e propria autonomia di impostazione, le Marcelline sorsero nello stesso secolo.

Abbiamo letta una pagina dell'opera della Divina Provvidenza, vedendo un prete umile e scienziato passare per tanti tornanti, quanti ne occorrevano per essere un tale fondatore, il quale non semplicemente ricopiasse da altri, ma accogliesse dai casi della sua vita la chiara indicazione di Dio. [...I

Dio, mentre rispetta la libertà degli uomini, fa quello che crede.

3

Nel 150° anniversario di fondazione delle Marcelline: 1988-1989

La celebrazione del 150° anniversario della loro fondazione offrì alle Marcelline una straordinaria opportunità per ricordare il Servo di Dio, venerato fondatore e padre, e per intensificare preghiere e voti per la felice conclusione della sua causa di beatificazione, come possono validamente dimostrare anche solo i due testi seguenti.

a)

Invocazioni al Servo di Dio don L. Biraghi per la preghiera dei fedeli alla Eucaristia concelebrata a Cernusco, 24 set. 1988: AGM, c. 25.

Composte e lette da sr. Luciana Redaelli per la solenne liturgia eucaristica, con cui si inaugurarono, nella parrocchiale di Cernusco, le celebrazione per il 150° anniversario di fondazione delle Marcelline, queste invocazioni ricordano i doni di natura e di grazia, per i quali mons. Biraghi appare nella schiera dei grandi amici di Dio. Esse attestano pure la venerazione costantemente nutrita per lui dalla popolazione di Cernusco.

O venerato e caro don Luigi, tu che sei passato tra questa gente laboriosa, che sei vissuto su questa terra, della cui felicità fosti sempre sollecito, come un padre coi figli, condividendone i dolori e le gioie, guarda ancora a noi, e aiuta, suggerisci, promuovi, con la tua prudente saggezza, le nostre scelte esistenziali.

Tu che plasmasti con mano dolce e forte le anime dei giovani sacerdoti, rinasci col tuo spirito fra di noi, per renderci fermi nella fede, ardenti nella carità, fiduciosi nella speranza, fedeli alla Chiesa, da te servita con zelo coraggioso e creativo.

Tu che hai gustato la dolcezza delle consolazioni celesti, pur vivendo tra le amarezze e i contrasti di tempi non facili, torna a questa tua terra, che ti vide crescere attento e sensibile al richiamo di antiche memorie latine e cristiane, traendone un messaggio di profondo equilibrio e di fede.

Qui brillò per te adolescente l'ideale del sacerdozio; per questo tuo popolo tu pregasti nel gaudio della tua prima Messa; rivivi oggi nelle loro Eucarestie; benefica, conforta, rinvigorisci i tribolati, gli infermi, gli abbandonati, da te prediletti.

Tu che hai saputo varcare i confini della contemplazione, per aprirti ai bisogni dei tempi nuovi, guida i nostri giovani ad un impegno di fede, nell'edificazione della città terrena. E ottienici da Dio che da questa tua Cernusco, nel solco benedetto di Marcellina e di Ambrogio, si diffonda il fermento di una comunità cristiana rinnovata da una Pentecoste perenne.

b)

P. A. SEQUERI, *Con olio e fuoco, inno per il servo di Dio mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e sua Presentazione,* Milano 1989.

Per il centocinquantesimo anniversario di fondazione delle Marcelline, il noto compositore di musica sacra, teologo mons. Pierangelo Sequeri, ora dottore della Biblioteca Ambrosiana, compose l'inno al Servo di Dio, che pubblichiamo insieme con alcuni brani della presentazione del testo poetico a firma dello stesso autore. Egli, ispiratosi alle lettere del Biraghi, attraverso una suggestiva simbologia, coglie le principali componenti della sua santità: la incondizionata fedeltà del ministro di Dio, la tenerezza del padre spirituale, la saggezza del maestro e la tensione della guida ascetica, tutta volta all'aurora del giorno senza fine.

CON OLIO E FUOCO

Il tempo va, come respiro, Dio: / vivo la vita che Tu m'hai donato.
E Tu per me, come una madre, Dio, / mi dai respiro e voce per lodarti.
E quando Tu ci sorriderai / la notte della tua festa, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.
All'alba io vedo la tua bontà / nascere lieve, Dio, nella mia casa,
e gli occhi miei chino sui figli tuoi, / come una sposa, Dio, che ti è fedele.
E quando Tu ci raccoglierai / da vive pietre risorti, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.
Io canto, luce dei giorni miei, / semi di vita e poi splendido grano.
E sguardi accesi, passi sicuri e lieti, / lacrime, pane e gioia di donare.
E quando Tu ci ristorerai / con vino e pane di vita, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.

Beato chi, giunta la sera, ormai, / volge lo sguardo a Te con cuore puro.
Così per noi l'umile servo Tuo / vide il segreto, Dio, della tua gioia.
E quando Tu ti riposerai / e cielo e terra sarai per noi,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.

Dalla Presentazione

L'immagine, che sta al centro dell'inno (l'unico distico che si ripete sempre), è una allusione trasparente alla parabola delle dieci ragazze in attesa dello sposo («con olio e fuoco verremo a Te, un servo buono ci guiderà»). [...]

A questa immagine, che raduna un'intera costellazione di simboli, fa da contrappunto l'immagine del *servo buono*, che rimane solidamente attestata sul profilo della *guida amorevole*. Anch'essa, però, proprio nella sua continua ripresa, si rivela capace di condensare il profilo di un atteggiamento ricco e articolato.

Le ragazze della parabola sono, anzitutto, il corrispondente femminile del servo buono e fedele, che rimane pronto in attesa del suo Signore, come la sposa del suo sposo. [...] La convergenza ha i suoi, sviluppi in molti atteggiamenti descritti dalle strofe, che riproducono la disponibilità appresa alla scuola del Signore: accudire, guidare, vegliare, sacrificarsi per i figli di Dio, che in molti modi ci sono affidati [...] discepolato, che si fa ministero «pastorale» e fondazione «religiosa». Così il pastore e fondatore si fa servo e guida, non padrone e scopo del cammino (e Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore»).[20]

Le strofe vanno dunque intese come ripresa delle immagini capaci di dare il profilo dell'opera pastorale e fondatrice di don Luigi Biraghi, e insieme le qualità che, per suo tramite, vengono ereditate dalla famiglia religiosa, cui ha dato origine. Alcuni temi sono direttamente riferiti a qualche tema-chiave, che mi è parso di poter raccogliere dai testi del Servo di Dio. Soprattutto il *senso del tempo*, della sua brevità e della sua «urgenza» escatologica («Breve è la vita e passa qual fulmine: beati noi, se vivremo ben attaccati a Gesù Cristo»; « Tutto passa, tutto scompare, Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui »),[21] unitamente al superamento di ogni greve memoria delle fatiche, in *spirito di lieta attesa* dell'incontro con Lui («Pensate spesso al Paradiso e siate allegre nel Signore»).[22] Si può notare che la sequenza dell'inno è interamente iscritta nello spazio di una sequenza quotidiana del tempo, che costantemente si apre alla prospettiva del «giorno del Signore». [...]

---

[20] Lettera del Biraghi alla Videmari, 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43.

[21] Lettere del Biraghi alla Videmari, 24 mar. 1841 e 22 feb. 1851, *Epist.* I, 197, 739.

[22] Lettera del Biraghi alla Videmari, 13 dic. 1843, *Epist.* I, 403.

«Con olio e fuoco», con il perdono e con il coraggio, con la dolcezza e con la lotta. In altre parole: «Combattere, ma con le attrattive della carità, con la piacevolezza della mansuetudine, con la bellezza della verità, con la santità dell'esempio».[23]

Pierangelo Sequeri

4

Dalle relazioni di grazie per intercessione del Servo di Dio: orig. AGM, c. 24.

Dopo aver elencato, con qualche essenziale indicazione, alcune relazioni di grazie ottenute attraverso l'invocazione del Servo di Dio, quali sono conservate in AGM, (cf. *supra, intr.*, 2), riportiamo lettere di suore Marcelline, che, recentemente confermano la loro certezza dell'intervento presso Dio di mons. Biraghi, invocato per necessità proprie o di altri.

a)

Lettera di sr. Eugenia Cecchi a madre M. Paola Albertario, Tricase (LE), 2 gen. 1989: orig., AGM, e. 24.

Alla madre generale, che curava la pubblicazione di un foglietto con relazioni di grazie ottenute per intercessione del fondatore mons. Biraghi, sr. Cecchi, guarita da carcinoma spinocellulare, avendo pregato per la propria salute la Madonna del divin pianto ed il Servo di Dio (cf. *supra, intr.,* 2, 10), esprime la sua convinzione e riconoscenza per essere stata oggetto, ormai da vent'anni, della implorata celeste protezione.

Mia reverenda Madre, + Tricase 2 gennaio 1989

grazie, grazie per il suo scritto per me e della lettera natalizia, che sto meditando in questi giorni. Che il Signore ci aiuti ad essere proprio come Lui ci vuole per il bene della Chiesa!

Nel suo biglietto mi chiede dove sono stata operata, glielo scrivo a parte con qualche altra precisazione. Quello, però, che più conta per me è che il Fondatore si è occupato di me, ha pregato per me. E' vero, non possiamo chiamare «miracolo» la mia guarigione, come mi ha detto, tre giorni fa, il nostro prof. Gaetano Renda, che mi operò la prima volta e mi indirizzò al prof. Bonzi di Milano. Infatti, dato che si sono fatte cure energiche e prolungate di roentgenterapia, prima dell'intervento di asportazione dei linfonodi ammalati, la guarigione è stata pos-

[23] *Autografi*, 4 b.

sibile, anche se, nel mio caso e specialmente più di venti anni fa, la percentuale dei sopravvissuti era molto, molto bassa. Chissà quanti ammalati come me, trattati come me, non se la sono cavata!

Per me, invece, indubbiamente c'è stato l'aiuto del Signore, che ha dato efficacia alle terapie degli uomini. E qui vedo l'intercessione del nostro Fondatore, che avrà pregato anche la Madonna per me. Mi ha fatto piacere il pensiero che lei mi ha scritto: «tutte le grazie passano attraverso le mani della Madonna». Così ho potuto abbinare il Fondatore con la Madonna.

Mia cara madre, posso dirle che è per me una gioia profonda il sentirmi amata «così» dal Fondatore, dalla Madonna e dal Signore, fonte unica di ogni bene.

Auguro a Lei e alla madre Elisa, un anno ricco di ogni grazia del Signore, mentre ancora la ringrazio delle sue buone parole per me.

Aff.ma e dev.ma sr. Eugenia

[su altro foglio]

7 maggio 1966: prima operazione (biopsia) a Lecce presso la clinica Vallone. Chirurgo prof. Gaetano Renda.

19 maggio: a Milano visita dal radiologo prof. Franco Fossati e in seguito 38 applicazioni di raggi X presso il suo studio in via Conservatorio 20, Milano.

20 maggio: la sup. Paolina Rosci mi dà una reliquia del Fondatore (capelli).

1 dicembre: ricovero presso l'ospedale S. Gerardo di Monza, dove si dovrebbe conservare la mia cartella clinica, non essendo ancora passati 25 anni.

9 dicembre: operata dal prof. Bozzi (reparto otorino).

24 dicembre: dimessa dall'ospedale.

Sr. M. Eugenia Cecchi

b)

Lettera di sr. M. Pia Barrotta a sr. Giuseppina Parma, Cernusco, 31 gen. 1993: orig, AGM, c. 24.

A sr. Giuseppina Parma, che, esaminando nell'AGM la cartella 24 delle relazioni di grazie per intercessione del servo di Dio mons. L. Biraghi, le aveva chiesto particolari sulla sua malattia e prodigiosa guarigione, riferita da antiche deposizioni, sr. Barrotta scrive la lettera che riproduciamo quale diretta testimonianza del fatto. Essa è pure una dimostrazione di quanto sia. viva la devozione ai Servo di Dio oggi e di come sia sempre più frequente il ricorso a lui per impetrare guarigioni e grazie di vario genere.

Cara sr. Giuseppina, + Cernusco s. N. 31 gen. 1993

lei mi chiede conferma alla relazione della mia guarigione per intercessione del Fondatore, fatta dalla superiora Cancedda al processo, nel 1972. Sono contenta di ripeterle io stessa la mia storia, perché serva alla glorificazione del nostro venerato Fondatore.

Nel 1950, dopo la prima professione, fui destinata alla casa di Lecce. Qui cominciai a non star bene nel 1951 e il 17 luglio fui mandata a Cernusco. Essendomi stata diagnosticata una gravissima forma di tubercolosi polmonare, nel novembre dello stesso anno fui ricoverata nel sanatorio di Garbagnate. Subito il prof. Virgilio Ferrari, che mi visitò, disse alla superiora Cancedda non esserci per me speranza di guarigione. La superiora informò la madre Elisa e le chiese pure di mettermi sotto la protezione di mons. Biraghi, mandandomi qualche reliquia di lui. La stessa madre, l'11 febbraio 1952 venne a Garbagnate e mi portò una calza violacea, che era stata di mons. Biraghi, me la mise sulle spalle e mi sollecitò a pregare il Fondatore, per la guarigione: era quella la cura più adatta per me. Obbedii. Dopo una settimana venne a trovarmi la superiora Cancedda e so che prima di vedermi si era sentita dire dal prof. Luigi Loiacono del mio miglioramento, con le belle parole: «Si vede che la sua suora se la intende con il Padre eterno». Mi sottoposero ad una cura a base di Niotibicina in via sperimentale. Finito il trattamento, prima della Pasqua 1953, fui mandata in convalescenza a Grappino, nel bergamasco, dove rimasi fino a settembre. Tornata a Cernusco, la mia guarigione era tanto sicura, che potei essere occupata, come assistente, nella scuola materna, fino al 1972. Allora passai alla portineria della stessa casa e vi sono tuttora, facendo quanto più posso. Dal 1953, però, la mia pia cara occupazione è di pregare e far pregare il Fondatore, alla cui paterna intercessione devo l'aver potuto vivere la mia vocazione marcellina in piena attività. Non ho mai smesso d'invocarlo con fiducia, ovunque ho lavorato: all'asilo, in parrocchia ed in portineria. Ho la sicurezza che mi aiuta, cerco di farlo pregare anche dagli altri e di far sentire loro quello che sento io: la fiducia che ascolta e aiuta.

La saluto di cuore

+ Sr. M. Pia Barrotta

c)

Lettera della sup. Nicoletta Jucker a madre M. Paola Albertario, 1 feb. 1993:
orig., AGM, c. 24.

Inviando alla madre generale la relazione scrittale dalla signora Zurla circa l'incidente automobilistico subito da suo marito, la conseguente degenza ospedaliera, gli interventi chirurgici praticatigli e la insperata guarigione, la sup. Nicoletta Jucker sottolinea la coincidenza degli inizi di tale guarigione con la fervorosa novena fatta da lei e dalla sua comunità per ottenerla con l'intercessione di mons. Biraghi.

Carissima Madre,

eccole, come d'accordo, la relazione inviatami dalla sig.ra Zurla: diagnosi, prognosi, degenza ospedaliera, terapie relative a suo marito, ridotto in fin di vita, come lei ben sa, nell'incidente d'auto il 24 nov. 1992. La signora conclude la relazione, genericamente ringraziando per le nostre preghiere. Credo che non fosse stato detto alla signora che noi abbiamo implorato l'intercessione del nostro Fondatore. Ma questo lo so io, lo sanno le mie suore tutte, che la mattina dell'8 dicembre con me hanno iniziato una novena al Servo di Dio, sotto la cui reliquia, in cappella, avevo messo la fotografia del Cristo scolpito dallo scultore Zurla, appunto, avendo sentito da don Bellandi, il 7 dicembre, che la situazione clinica era disperata.

Le confesso, carissima Madre, che mi sono molto commossa, vedendo, nella relazione della signora Zurla la coincidenza cronologica perfetta tra i primi miglioramenti del malato e l'inizio delle nostre preghiere. Che vuole? A «grazia ottenuta», mi era sfuggito il conto dei giorni!

Dunque, se lo preghiamo, il Fondatore le fa le grazie! Certo, le necessità sono innumerevoli e con tutte le persone che conosciamo non passa giorno senza sentire casi disperati, da presentare alla misericordia del Signore, con l'appoggio dei suoi Santi! Dovremmo essere sempre come gli amici del paralitico, che invece di spintonare quanti si accalcavano davanti alla casa del Maestro, gli hanno calato dal tetto il loro infermo! Ora la saluto, carissima Madre, in attesa di vederla o di sentirla presto

Con tanto cuore, sua figlia

Sr. Nicoletta J.